ANNO XXXI — N. 128 INVERNO 2024 Complimentary copy / Copia omaggio

DOGALE COSTRUZIONI
CASE DI PREGIO
LA TRADIZIONE CON INNOVAZIONE
San Marco 2757 – 30124 Venezia
t.russo@teorussogroup.com

NEXUS

MENSILE DI COMUNICAZIONE, CULTURA E ATTUALITÀ NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI VENEZIA
fondato nel 1993 da Giovanni Distefano

DOGALE COSTRUZIONI
CASE DI PREGIO
LA TRADIZIONE CON INNOVAZIONE
San Marco 2757 – 30124 Venezia
t.russo@teorussogroup.com

FOTOGRAFIA DI JACOPO TERENZIO

CITTÀ

Venezia e la bellezza

LA BELLEZZA E LA NARRAZIONE

La bellezza è il valore di un ente che prende corpo in un percorso sensoriale di attrazione, quindi di desiderio, poi di volontà possessiva, infine di destino da condividere. È materia specifica dell'amore di cui è ragione e oggetto. È tema della poesia e dell'arte, dove diventa testo e riferimento, narrazione. La bellezza seduce, conduce verso uno stato di benessere fisico e mentale, a un'esaltazione biologica dove i sensi possono esprimersi intensamente e con libertà. Platone ne tratta nel *Simposio* collocando la bellezza in un processo conoscitivo in cui l'*eros* svolge un ruolo basilare ben distante dalla supposta spiritualità – il famoso "amore platonico" – voluta da epigoni medievali. Amore e bellezza si guardano e si danno reciprocamente un volto, poi camminano mano nella mano verso una conquista che sovrasta le circostanze. Tra i molti significati, è sommo il mito quasi esperienziale di Amore e Psiche nelle *Metamorfosi* di Apuleo, l'opera che sant'Agostino volle chiamare *L'Asino d'oro.*

Della bellezza, Omero propone un'immagine nel canto XVIII dell'*Iliade,* dove il dio Efesto lavora alacremente per forgiare le armi di Achille. Il campo di battaglia e il volteggiare inclemente di spade, di lance e del furore guerresco, cedono la scena alla laboriosità e alla creatività del dio fabbro. Teti, la madre dell'eroe greco, consapevole della morte imminente del figlio, chiede allo sposo di Afrodite di realizzare armi adeguate a rappresentarne la grandezza. La scena è carica di una tensione creativa intenta ad andare oltre la tragedia della morte e della fine. Lo slancio creativo diventa scudo e valore espresso dalle immagini create dal dio zoppo, la ragione in sé della *cosa* oltre il suo uso. La dea del mare sa che le armi non impediranno la morte del figlio e chiede, perciò, che esse siano la qualità eterna della sua grandezza, ne siano immagine e bellezza in quanto entità capace di suscitare commozione.

E fece per primo uno scudo grande e pesante, / ornandolo dappertutto; un orlo vi fece, lucido, / triplo, scintillante, e una tracolla d'argento. / Erano cinque le zone dello scudo, e in esso / fece molti ornamenti coi suoi sapienti pensieri. / Vi fece la terra, il cielo e il mare, / l'infaticabile sole e la luna piena.

Sullo scudo, Efesto scolpisce due città in guerra e in pace, scene di vita rurale, feste nuziali che inneggiano alla vita e Oceano che chiude la forma circolare. Esso è ciò che si frappone tra l'uomo e la guerra, la vita e il caos, è un valore dell'oggetto che suggerisce altro, colpisce la sensitività che finisce per celebrare il suo possessore. Porta in una dimensione estranea alla guerra/caos, enfatizza il valore della vita, ne definisce la complessità. Su un altro piano, potrebbe essere il "molto buono" riferito all'uomo, che chiude la narrazione del "Racconto della creazione" del biblico libro della Genesi.

Orbene, nessuno ha mai toccato lo scudo di Achille, né ha visto Efesto al lavoro o la madre dell'eroe che implora. E tuttavia, nessuno ha mai dubitato della loro *esistenza*, del loro stesso esserne forma modellabile, pertanto eterno presente, narrazione e testo, esistenza e attrazione. Dio creatore, malgrado l'enormità dell'universo, rimane senza volto, un mistero; eppure, c'è una narrazione a testimoniare la sua *esistenza* in una lettura referenziale su cui si innestano dialoghi infiniti e permanenti, coinvolgimenti vitali rinnovati. Possono essere eroi, poeti, divinità o quello che sono, ma tutti, senza eccezione, sono protagonisti della narrazione e *solo* per essa dell'evento: entrano a far parte del quotidiano, sono una modalità compensativa dell'assenza, danno cibo agli avidi sensi, ampliano qualitativamente la dimensione conoscitiva, conducono la biologia a un alto grado di percezione e di immaginazione, sono viaggio e necessità in quanto possibile modello di bellezza e riferimento dell'appartenenza.

IMMAGINAZIONE, ARTE E BELLEZZA

Stimolata dalla bellezza, l'immaginazione si inoltra nei meandri e nei suggerimenti della narrazione, assumendosi la fatica corporea del movimento alla ricerca di un qualche piacere; percepisce e narra ciò che incontra in una continua costruzione di sinapsi tra l'apparire improvviso e il sedimento della memoria personale e della storia collettiva, nel sé e nell'essere comunità, narrazione e città che si racconta. È il magico mondo della letteratura e della storia: attesa, annuncio, domanda e illuminante processo identificativo.

Tra le molte e fortunate esperienze vissute in tale stato di esaltazione, mi piace ricordare un viaggio in Antartide, un volo verso una meta geografica tangibile che si riveste della narrazione dantesca, la base Marambio dei nostri giorni e il monte del Purgatorio dell'immensità oceanica disabitata di Dante Alighieri, punto esatto da cui il fiorentino e Virgilio uscirono "a riveder le stelle". Tutto incredibilmente reale. Chi saprebbe separare la realtà dantesca da quella che vola in un aereo verso il Polo Sud? Come non considerare quel momento un dato della bellezza?

Il percorso che porta la bellezza e l'arte a coincidere è induttivo, risponde alla logica della narrazione stessa e alla sua lettura. In questo andare le arti costruiscono l'alterità, quale che sia, una dimensione cui ci si affida senza una ragione specifica, come per esaltare ciò che accade d'attorno e ora. Al definirsi progressivamente in senso di benessere biologico, di piacere e stimolo, tale effetto dà il profilo a una realtà che si può chiamare *salvifica* proprio in virtù dell'effetto prodotto che si configura come riferimento. Un'opera d'arte, pertanto, nella misura in cui esprime quel grado di valore assimilabile alla bellezza, può essere, come dice il principe Myskin, il valore che "salverà il mondo" in senso lato, un'esigenza sempre più martellante in questo nostro tempo di guerra di tutti contro tutti. Ed è appunto quella del modello della bellezza che salva, la dimensione in cui bisogna collocare Venezia. La sua esistenza è lo scudo di Achille che porta oltre la morte, in una dimensione *altra* della contemporanea complessità del reale.

VENEZIA E LA BELLEZZA

La differenza è che lo scudo di Efesto è solo narrazione omerica, mentre Venezia è anche testo scritto, soggetto visibile realizzato nel dialogo tra l'uomo e il territorio, volto e interlocutore dell'evento diacronico. Insieme alle proprie morfologie, Venezia possiede la natura di se stessa, è l'ambiguità dinamica in cui è possibile fluttuare seguendo la spinta dell'anelito umano che cerca la convivenza. La Città e la sua Laguna sono l'ente di un sistema di convivenza liberato dalla sua utilità circostanziale immerso nella problematica sociale e ambientale dei nostri giorni. Per essere corpo dell'attrazione diffusa induce a credere che sia un referente della bellezza. Venezia è perciò speciale nel presente proprio per la sua intrinseca proprietà di essere ispiratrice di un mondo storico e biologico che ha al proprio centro l'uomo, in virtù del quale può continuare a essere necessaria. E non si tratta dell'uomo astratto senza tempo, ma proprio di quello che quest'ultimo ha consegnato alla modernità, dimensione piuttosto confusa e condizionata da una conflittualità cieca incapace di scegliere una direzione.

Per la sua semplice esistenza, Venezia è appartenenza e indirizzo, suggerimento di vita, palestra dell'umano andare. In una particolare seduta dedicata al Premio Torta consegnato nel 2023 ai cittadini di Venezia per la loro capacità di resilienza alle aggressioni generiche del mondo e specifiche del turismo cosiddetto *over,* Tiziano Scarpa ha suggerito un vivace e affascinante *Catalogo delle onde*, un testo dove lo scrittore veneziano disegna una città in cui l'onda è movimento, carattere e metafora della sua fragile bellezza. Nella lunga lista delle molte possibilità, si legge che l'onda è relazionale, proprio nel senso di un protagonismo nella strutturazione dei rapporti; è gibigianna, ossia rifrangente, abbagliante, luminescente; cinematografica, per quella sua proprietà di proporre, come una pellicola, sequenze di immagini mobili. L'onda scrive sui muri, sui palazzi, sotto gli archi dei ponti e con le sue increspature può essere sgretolante o anche reticolare: c'è l'onda oscillante e insieme specchiante che riporta, come altre, alla città e alle sue problematiche, ma anche a quelle del vivere che a Venezia trovano una loro speciale enfasi. La bellezza di Venezia riporta così alla problematicità complessa del vivere, alla ragione che concede all'uomo una centralità insostituibile e ad un'esistenza, quella della città lagunare, in cui è possibile trovare strumenti e conforto.

In altra circostanza, l'Istituto Romeno di Cultura ha voluto celebrare la Festa Nazionale della Romania con un concerto nella Sala Capitolare della Scuola Grande di San Rocco, proprio nel bel mezzo di un altro concerto pittorico realizzato da Jacopo Tintoretto. Ovviamente, il dialogo fra il testo pittorico e quello musicale non poteva non rinnovare un senso della vita in una sua essenza umana esaltante. Il mondo è quello che è con le sue miserie e le sue piccolezze, ma la bellezza, l'arte e Venezia provvedono opportunamente a indicare altre vie più suggestive e accoglienti.

Venezia non è un'isola dove rifugiarsi per salvarsi dal *mare magnum* della lotta e del disordine, è una componente della complessità moderna che ne fa costante richiesta. La sua esistenza è un dato della storia e un riferimento per le possibilità di costruire convivenza: con la sua Laguna, essa è perciò una conquista, una forma realizzata della narrazione in cui è racchiusa la possibilità del rinnovo in una prospettiva in cui la convinzione del dostoeskijano principe Myskin si completa operativamente con l'invito di Konrad Fiedler dettato nel suo aforisma 198, in cui afferma: *Non è vero che gli artisti debbano esprimere il contenuto di un'epoca: essi devono dare all'epoca un contenuto.*

Ecco, Venezia è lo strumento.

Franco Avicolli

CITTÀ

IN RICORDO DI ROBERTO PADOAN

È difficile vedere la grande Chiesa di San Francesco di Paola, in Via Garibaldi, nel popolare sestiere di Castello, gremita di gente per un funerale. Roberto Padoan era uno di loro. È mancato dopo una lunga malattia a 64 anni.
C'è chi sogna a occhi aperti e sotto il cielo, lui invece, sognava a occhi aperti e sott'acqua.
Faceva il sub professionista, l'archeologo, e aveva girato per gli oceani come capitano di lungo corso nelle navi mercantili. Visionario e autodidatta, da una quindicina d'anni inseguiva un grande sogno, ritrovare la terza colonna della Piazzetta di San Marco, dopo quelle con il *Leone alato* (in realtà una chimera predata a Tiro nel XII secolo), e *San Todaro*, santo bizantino, patrono di Venezia fino all'anno del Signore 828.
La terza colonna, secondo la leggenda visto che non ci sono documenti, a parte qualche riferimento alla Marciana, ma di tre secoli dopo, reggeva un soldato bizantino con una specie di corno ducale, praticamente un proto-doge.
Roberto Padoan era chiamato con affetto *Capitan Pipa*. Oceani e mari del Sud ti danno la forza di vedere lontano.
E qui la storia ha sempre dei ritorni leggendari. Fu il capitano Jacopo Orseolo Falier, a portare a Venezia le colonne in granito rosa e grigio, dopo la sfortunata (ma non per Venezia...) seconda Crociata (1147-1149) vinta dal feroce Saladino, contro i baruffanti francesi e tedeschi. Veneziani nel ruolo di traghettatori. Alla fine i cristiani perderanno anche Gerusalemme.
Capitan Jacopo, per non rimediare una figuraccia davanti al doge Sebastiano Zani e forse per avanzare di carriera, porta con sé tre pesanti regali-ricordo. Sono colonne alte 15 metri, pesanti 50 tonnellate. Solo un trasporto del genere è una vera impresa nell'Europa del XII secolo. All'epoca la Piazzetta era una specie di *brolo* (orto) piena d'erba e poco più in là esisteva il macello per il bestiame, giusto di fronte ai Giardini Reali. Proprio in quegli anni veniva deciso il trasferimento dei cantieri navali all'Arsenale di Castello. Insomma una Piazzetta totalmente diversa dalle cartoline attuali.
Nello sbarco, due colonne vengono adagiate sulla riva, mentre la terza cade in acqua e… ploff… non si vede più.
E qui comincia il Progetto Aurora di Roberto Padoan. Fa delle immersioni, ma ci vuole una grande organizzazione. Pochi anni prima era stato investito del progetto anche il Consorzio Venezia Nuova e il CNR. Chiamano degli esperti olandesi che arrivano in Laguna e fanno dei rilievi. "Ma nei luoghi sbagliati", mi diceva Roberto. "La terza colonna si trova più dentro la riva, praticamente vicino alle altre due".
Una nota curiosa. Quando il Capitan Orseolo portò le colonne, probabilmente da Tiro, dove ancora ne esistono di simili, rimasero per anni stese sul prato. Nessuno riusciva a sollevarle. Fu un *inzegner* bergamasco, tale Niccolò Baratteri, a trovare il sistema nel 1172: usare delle corde asciutte come tiranti, quando si bagnavano si accorciavano, provocando il sollevamento della testa della colonna di alcuni centimetri e, mano a mano che si alzava, si inseriva sotto un numero sempre maggiore di *penole* ovvero zeppe di legno fino ad arrivare a sollevare le 50 tonnellate. Il Baratteri venne ricompensato con la lucrosa licenza di giochi d'azzardo proprio tra le due colonne.
Tornando a *Capitan Pipa*, nel 2016, con Franca Zannoni, crea il Progetto Aurora e coinvolge due archeologi di chiara fama, come Luigi Fozzati e Marco Bortoletto. Fozzati, all'epoca soprintendente ai beni archeologici del Nord-Est, così lo ricorda: "Roberto era un personaggio versatile, romantico direi, progettava ricerche e faceva anche l'inventore. Un vulcano di idee".
La collaborazione dei due archeologi (entrambi presenti al funerale) rappresentava la garanzia storica che le intuizioni di *Capitan Pipa* andavano nel verso giusto. Lui aveva addirittura brevettato un sistema per riparare in modo non invasivo le fondamenta della città con resine acriliche.
Il Progetto Aurora interessò degli sponsor americani. Roberto va negli Usa e pareva fosse la volta buona. Ci volevano 250.000 euro per avviare i lavori. Padoan coinvolse due importanti società di ingegneria e ricerche, la Icorest di Padova e la Morgan sas di Porto Marghera.
Le nuove tecnologie permettono progressi incredibili come la tomografia con impulsi elettrici e l'analisi del peso specifico a elevate profondità. Occorrono i permessi della Soprintendenza, per vincolare lo spazio di circa un ettaro tra Riva e Piazzetta; per non intralciare il turismo (e l'attività dei gondolieri) si lavorerà di notte. Nel 2018 anche il Comune darà l'ok. Articoli su *Repubblica*, il *Corriere*, perfino il britannico *Daily Telegraph* si chiede: "La terza colonna può essere aggiunta alle altre due?" Risposta: decideranno i veneziani, e si prospetta addirittura l'Arsenale.
Ora Roberto Padoan non c'è più. Continuerà il sogno di *Capitan Pipa*?
È quanto si chiedono i figli, gli amici più stretti e la compagna Franca. Ci fosse un mecenate saudita, un sognatore che vuole passare alla storia, a Venezia siamo pronti ad accoglierli.

Maurizio Crovato

UNO SFREGIO ALL'ISOLA DI S. ERASMO CON UN'ANTENNA DI TELEFONIA 5G

Da qualche settimana i residenti e i visitatori di Sant'Erasmo, inoltrandosi nel verde della campagna, hanno avuto la sorpresa di imbattersi in una luccicante antenna di telefonia 5G, alta 24 metri, della Società Iliad. Anche se simbolo della più attuale modernità, l'impatto visivo risulta decisamente in contrasto con l'intero habitat di quest'isola lunga 7 Km, definita da tempo immemorabile l'Orto di Venezia e ancora considerata un unicum agreste nel contesto lagunare. Per chi non ha ancora visto quest'antenna può immaginarsi lo stesso sconcerto di chi, visitando alle Gallerie dell'Accademia un'ipotetica mostra dei capolavori di Tiziano, si trovasse nel bel mezzo un quadro astratto di Emilio Vedova.
Così è stato per gli abitanti di Sant'Erasmo che hanno colto la novità di questa "primizia" fuori stagione con i più svariati commenti, indirizzati più che altro all'insegna della perplessità e della rassegnazione nel subire decisioni prese nell'ambito di una Giunta Comunale che, in questo caso, avrebbe dovuto tener in maggior conto questa Comunità di residenti che detengono il valore assai raro, in cui il problema di un singolo è il problema di tutti. Un'informazione capillare e preventiva sarebbe stata un segno di rispetto e di considerazione per i residenti che con grande tenacia e sacrificio mantengono ancora intatta l'antica tradizione di quest'Orto sempre più rinomato per le sue specialità agricole sempre più apprezzate, ricercate e conosciute anche a livello internazionale.
Diceva un antico filosofo: *Felice colui che può conoscere le ragioni delle cose* e su tale auspicio si è attuata una repentina mobilitazione concretizzatasi in un incontro collettivo con un invito esteso ad alcuni rappresentanti dell'Istituzione Comunale (che non si sono presentati) affinché venissero a spiegare le motivazioni e le finalità che hanno permesso l'installazione dell'antenna, la quale, date le dimensioni e le onde che può espandere, secondo alcuni studi potrebbe risultare preoccupante per la salute delle persone e delle cose circostanti.
È pur vero che viviamo ormai in un mondo globalizzato e interconnesso, pervaso da un'emissione di onde che alimentano gran parte del nostro vivere e del nostro benessere quotidiano: televisori e telefonini in primis ai quali non saremmo disposti a rinunciare, ma è pur vero che l'invisibilità di queste onde, prodotte da una tecnologia sempre più avanzata e potente – come potrebbe essere l'attuale formula del 5G – non debba passare sull'ignoranza della sua possibile pericolosità.
Non potendo pretendere che siano le società produttrici a compiere e diffondere degli studi su questa eventuale "pericolosità" cancerogena, ci pensano organismi indipendenti come l'Istituto Ramazzini di Bologna a cui fa capo il Centro di ricerca sul cancro "Cesare Maltoni", uno dei più autorevoli nel campo della ricerca scientifica e il secondo al mondo per numero di agenti e composti analizzati (vedi www.istitutoramazzini.it), oppure gli esperti della Cell Phone Task Force, che ha un eccellente portale online ricco di informazioni, i quali ci avvertono di quanto segue: "Se i piani per il 5G delle industrie delle telecomunicazioni andranno in porto, nessuna persona, nessun animale, nessuna pianta sul pianeta saranno in grado di evitare l'esposizione, 24 ore al giorno, 365 giorni l'anno, a livelli di radiazioni in radiofrequenza (RF) che saranno da decine a migliaia di volte più alti di quelli attuali (ovvero del 3G e 4G), senza alcuna possibilità di rifugiarsi in nessun luogo del pianeta".
Che ci fa dunque l'installazione di un'antenna di questa portata su un'isola come Sant'Erasmo, un unicum paesaggistico invidiabile e protetto da una ampia gamma di vincoli paesaggistici? Non certo la ricerca da parte di Iliad, la società installatrice, di una scarsa clientela riferentesi ai quasi 600 abitanti? In quali altri piani di sviluppo dell'isola essa si colloca, si chiedono con una certa angoscia i residenti e gli amici che sempre più numerosi la conoscono e che in essa si rifugiano magari per il solo piacere di una passeggiata in mezzo alla pace lagunare? Con la sofferenza di un turismo ipertrofico che rende sempre più insopportabile la vivibilità di Venezia, la perdita dell'innocenza agreste di Sant'Erasmo sarebbe una perdita di civiltà irrimediabile.
Per questo un gruppo di residenti si è mobilitato per chiedere la rimozione dell'antenna raccogliendo tra gli abitanti e gli Amanti di S. Erasmo circa 900 firme da presentare al Comune che stupisce come abbia rilasciato il permesso di installazione di questa antenna, probabilmente trincerandosi dietro un'inspiegabile quanto assordante Silenzio/Assenso fornito dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, la quale, proprio in osservazione dei suoi compiti istituzionali, di tali Beni dovrebbe essere il massimo custode.

Enrico Ricciardi

OMAGGIO ALLA TRADIZIONE DELLA CASTRADINA IL PIATTO DEI VENEZIANI NEL GIORNO DELLA SALUTE

Obligo no ghe n'è, ma stamatina,
sia pur piova, caligo o bavesela,
ogni zente cristiana e cristianina,
in ciesa vol andar e proprio in quela!
I passa el ponte, i crompa la candela,
el santo, el zaletin, la corençina,
e verso mezodì l'usanza bela
vol che i vada a magnar la castradina.
El bacaro xe pien; e la parona
che, drio del banco, conta le valute
la ghe dise al marìo che no ragiona:
"Sarà quel che ti vol, ma la Salute
(pol scondarse qualunque altra Madona)
come festa, per mi, va sora tute!"

Domenico Varagnolo

Castradina ovvero carne di montone castrato e leggermente affumicato. Far bollire la *castradina* tagliata in piccoli pezzi. A prima cottura avvenuta, lasciar riposare il recipiente all'aria per alcune ore. Eliminare la crosta di grasso formatasi sulla superficie; rimettere sul fuoco aggiungendo verze tagliate grossolanamente portando a termine la cottura. È il piatto popolare che i veneziani imbandiscono il 20 e 21 novembre, in occasione della Festa della Madonna della Salute. In questo periodo alcuni quintali di carne di montone affumicata vengono tuttora consumati dalle famiglie veneziane.

DOPO 16 ANNI

SILVIA BUSINELLO TORO

Il 30 novembre 2023 è stata presentata ai familiari la targa commemorativa per le attività sociali e culturali dedicata a Silvia Businello Toro, con la seguente motivazione:

Ha dedicato tutta la sua vita all'impegno e alla lotta per i diritti delle donne lasciando un segno nella storia di questa città.

Gli assessori Massimiliano De Martin e Paola Mar hanno celebrato la figura di Silvia Businello Toro con parole commosse e partecipi per quanto era stato fatto con l'attività culturale della Libreria delle Donne.

CITTÀ

VENEZIA. IL MOTO PERPETUO? QUELLO ONDOSO

Lorenzo Bottazzo

Quello del moto ondoso è un problema tra i più significativi per la salvaguardia di Venezia.
In tal senso la regolamentazione del traffico acqueo è stata oggetto di particolare attenzione da parte degli Enti e delle Amministrazioni che hanno governato la Città e la Laguna.
Fin dal 1881, con l'arrivo del primo vaporetto (*Regina Margherita*), ad oggi, si è susseguita un'infinita teoria di norme, leggi e regolamenti, che però ancora non hanno prodotto significativi risultati.

Vediamo di capire meglio di che cosa stiamo parlando. Per comprendere che cos'è il moto ondoso va innanzitutto distinto il fenomeno in base alle cause che lo originano. Esiste infatti un moto ondoso di origine naturale e un altro di origine artificiale.

Il primo, quello naturale, è causato dal vento e dipende dalla sua velocità e dalla lunghezza del *fetch*, cioè l'ampiezza della superficie acquea misurata nella direzione in cui il vento soffia. Agisce in modo significativo solo su superfici libere, nel nostro caso quindi in Laguna e non in Città. È causa di erosione dei fondali e degli elementi di gronda, cioè i declivi naturali che separano le terre emerse dall'acqua. Si tratta di un fenomeno atmosferico sul quale non è possibile intervenire.

Il secondo tipo di moto ondoso, quello artificiale, è di origine prettamente antropica, ed è conseguente allo spostamento dell'acqua provocato dall'avanzamento dei mezzi nautici a motore. Si verifica sia in Laguna che in Città ma, a differenza di quello naturale, come è stato possibile produrlo così si può fare qualcosa per ridurlo. È su questo naturalmente che porremo qui la nostra attenzione.

Va fatta subito un'ulteriore distinzione.
Il moto ondoso artificiale si manifesta in modo palese, osservabile sulla superficie dell'acqua, con la creazione di onde d'urto, generate direttamente dagli scafi dei natanti, anch'esse con due differenti origini: le onde di prua/poppa, dovute al disturbo creato dall'impatto con l'acqua della prua dello scafo e dal successivo distacco della stessa dalla poppa; le onde di dislocamento, provocate dallo spostamento del volume di acqua occupato dalla parte immersa dello scafo.

Il moto ondoso artificiale si manifesta inoltre in modo occulto, profondo, al di sotto della superficie, con la creazione di correnti circolari delle particelle liquide, di onde di pressione, le cosiddette sottopressioni pulsanti, causate dalle oscillazioni del livello acqua, di correnti idrodinamiche, dovute allo spostamento della massa d'acqua, a cui si aggiungono moti vorticosi e turbolenti di altra natura dovuti all'azione delle eliche dei motori.

Si può dunque parlare, come risulta evidente, di un vero e proprio inquinamento non solo idrodinamico, ma anche energetico (a tal proposito risulta illuminante l'articolo dell'ing. Fiorin del 2002).
L'energia della formazione ondosa, quindi l'intensità della sua azione e i danni che ne conseguono, dipendono nell'ordine di importanza dai seguenti fattori: 1) la velocità del natante; 2) la forma dello stesso (la sua chiglia, in altri termini); 3) le dimensioni del natante, e quindi la lunghezza, la larghezza, e il pescaggio; 4) infine dalla geometria dello specchio acqueo su cui il natante naviga (e quindi l'altezza e larghezza del canale, la tipologia delle sponde, e cose del genere).

Tra i fattori elencati, il più significativo, quello con peso di gran lunga maggiore, è senz'altro il primo, la velocità. Infatti l'energia di un'onda prodotta da una barca in movimento aumenta proporzionalmente al cubo della sua velocità, come si può evincere dalla formula E = Rt x V, dove E sta per energia, V velocità e Rt per resistenza totale, a sua volta proporzionale al quadrato di V.

È estremamente illuminante osservare cosa comporta questa relazione, cioè quanto aumenta l'energia all'aumentare della velocità.

Supponiamo che un'imbarcazione viaggi a una velocità molto bassa, V=1 km/h: la sua energia sarà proporzionale al cubo di 1, cioè a 1. Se la velocità raddoppia, V=2 km/h, la sua energia aumenterà di un fattore pari al cubo di 2, cioè sarà 8 volte superiore. Se l'imbarcazione viaggia alla velocità pari al limite previsto dalla normativa per i rii interni, V=5 km/h, l'energia aumenterà di un fattore 125. Se la velocità aumenta fino al limite previsto per il Canal Grande, V=7 km/h, l'energia aumenterà di un fattore 373. Se si viaggia al limite previsto, sempre in Canal Grande, per i mezzi Actv, V=11 km/h, l'energia prodotta sarà 1.331 volte maggiore. Infine, un'imbarcazione che viaggi al limite per la Laguna, V=20 km/h, produrrà, sempre rispetto a quella che viaggia a 1 km/h, un'energia 8.000 volte più grande!

Ecco quanto importante è la velocità.
A conferma di quanto suddetto è utile citare i risultati di uno studio recentissimo commissionato dall'Autorità Portuale di Venezia per la sistemazione del Canale dei Petroli, costato 1,7 milioni di euro e presentato all'Ordine degli Ingegneri il maggio del 2023. Tra le molte attività eseguite dallo studio, sono state effettuate delle simulazioni con un sofisticato modello numerico all'uopo realizzato, in cui risulta che soltanto prevedendo di ridurre il limite della velocità di transito delle navi da 10 N a 8 N (cioè da 20 a 16 km/h circa), la propagazione delle onde di dislocamento, una delle principali cause di erosione dei fondali, si ridurrebbe da 1 km a pochi metri dal bordo del Canale dei Petroli.

Un altro fattore di cui tener conto è quello della modifica della velocità, cioè dell'accelerazione, dovuta all'azione dei propulsori, le eliche dei motori, durante le fasi di manovra delle imbarcazioni, partenze, arresti, rallentamenti, riprese, in corrispondenza di zone di ormeggio, curve, incroci o per evitare collisioni. Durante queste operazioni viene dispersa un'elevatissima quantità di energia in moti vorticosi e turbolenti, che causa fenomeni di erosione dei fondali, che in punti localizzati può arrivare anche ad alcuni metri di profondità.

Un ruolo importante è anche quello dell'andatura. Finora abbiamo parlato di imbarcazioni che viaggino con un'andatura dislocante, cioè con l'opera viva dello scafo sempre immerso nell'acqua. Vi sono però anche delle imbarcazioni conformate per viaggiare in andatura planante, cioè con lo scafo che esce quasi completamente dall'acqua e corre sulla sua superficie. Per ottenere questo è necessario che si inneschi l'effetto portanza da parte dell'acqua, il quale richiede il raggiungimento di velocità elevate. Una volta in planata si riducono di molto il volume di acqua spostata, la resistenza del mezzo, l'energia coinvolta e quindi l'altezza dell'onda generata. Si crea pertanto il paradosso per cui all'aumentare della velocità si riduce il moto ondoso. Ciò naturalmente non tiene conto del fatto che l'energia richiesta per tutte le manovre necessarie a far entrare o uscire dalla planata comporta accelerazioni ed energie enormi, con conseguenze devastanti. La Capitaneria di Porto ha emesso nel 2020 un'ordinanza finalizzata all'aumento della sicurezza nella navigazione in Laguna e a alla riduzione del moto ondoso senza modificare i limiti di velocità semplicemente vietando la formazione di scia, e quindi l'andatura planante. Di conseguenza tutti i canali marittimi sono diventati zone di "moto lento" e tutte le imbarcazioni ora sono divenute per legge dislocanti.

Nell'analizzare gli effetti e i danni provocati dal moto ondoso è necessario considerare la tipologia di ambiente in cui avviene il fenomeno, distinguendo tra area lagunare e area urbana

In Laguna e nei canali lagunari ci troviamo in presenza di ampie superfici libere, non confinate, di alvei profondi e sommersi, di margini con pareti molto inclinate, in cui la forza d'urto è molto ridotta e la riflessione è assente.
Ciò nonostante, le onde superficiali e le correnti di risucchio sommerse causano fenomeni di erosione e desedimentazione dei fondali, delle velme, delle barene e degli elementi di gronda. Da ciò derivano gravi alterazioni della morfologia lagunare, con aumento della profondità media della Laguna (tanto da rischiare che si trasformi in un braccio di mare), mutamenti alla flora, alla fauna e all'intero ecosistema lagunare, diffusione della torbidità e propagazione dell'inquinamento dovuto a spargimenti o altre fonti puntuali.
In Città, nei rii interni, compreso il Canal Grande e il Canale della Giudecca, ci troviamo invece in un ambito di spazi confinati, con dimensioni più contenute, fondali ridotti e sponde verticali. Qui il moto ondoso sprigiona la massima forza d'urto e trova il grado massimo di riflessione, con pericolosi effetti moltiplicativi.

Anche qui come conseguenza si ha una diffusione generalizzata della torbidità e dell'inquinamento, come in Laguna, cui si sommano problemi di sicurezza per la navigazione, dovuti alla difficoltà di movimento sia per le barche più piccole, in particolare quelle tradizionali a remi, che rischiano di rovesciarsi o affondare, sia per i natanti più grossi, come i mezzi pubblici, che risultano ostacolati nelle manovre. Vi sono poi, certo non ultimi, i danni indotti alle strutture edilizie, quali i muri di sponda, gli edifici, le rive d'acqua, i ponti, i *gatoli* (i tradizionali collettori fognari veneziani), le pavimentazioni.

Per quanto concerne le strutture di sponda, sia i muri delle fondamenta che le facciate dei palazzi, l'innesco da parte del moto ondoso dei fenomeni di dissesto è principalmente dovuto a un'azione idrodinamica.
L'onda d'urto causa inizialmente il distacco e l'asporto dei materiali leganti (malte). Insieme o in seguito avviene il distacco di elementi quali mattoni o blocchi lapidei, o parti degli stessi. A ciò può concorrere anche un'azione meccanica dovuta agli urti di natanti.
Il massimo degrado delle sponde si verifica nella fascia intertidale, la porzione di muro interessata dal bagnasciuga della marea, dove tale azione è talmente intensa da portare le strutture a raggiungere le condizioni di "muro a secco", in cui il materiale legante risulta completamente dilavato.
Una volta che in questo modo si apre un varco, il fenomeno si amplifica arrivando a provocare veri e propri scavernamenti, deformazioni assiali, fessurazioni e successivi cedimenti delle strutture.
Attraverso le fessure si innescano moti di filtrazione che penetrano all'interno dei muri e nei terreni retrostanti. L'infiltrazione causa l'asporto per drenaggio inizialmente del materiale più fine del terreno e poi anche delle parti più grossolane, creando smottamenti e vuoti pericolosi per la stabilità dei manufatti.
Il fenomeno è aggravato dalle sottopressioni pulsanti e dai moti vorticosi delle eliche. Queste sono inoltre una causa localizzata e molto potente dell'erosione del fondale in corrispondenza del piede dei muri, sia di *fondamente* che di fabbricati, tanto da arrivare a mettere in luce lo zatterone e le palificate di sostegno, condizioni rilevabili naturalmente solo con ispezioni subacquee.

Sulle pavimentazioni, l'azione idrodinamica dei moti di filtra-

zione produce un dilavamento delle parti più fini del terreno di posa dei *masegni*, provocando avvallamenti e cedimenti.

L'ingresso dell'acqua nei *gatoli* a seguito del moto ondoso produce delle sottospinte idrauliche, costituite da sovrapressioni e depressioni pulsanti, i cosiddetti *colpi d'ariete*, che, oltre a danneggiare i collettori stessi, inducono uno scardinamento dello scheletro di tessitura del sottosuolo e quindi, per drenaggio, attraverso le fessure delle strutture, un'altra via per l'asporto del terreno, che si somma a quello che avviene nei muri di sponda.

Vediamo ora di esaminare alcuni dati che possono dare un'idea delle dimensioni del moto ondoso a Venezia.

Da uno studio del Coses (Consorzio cessato nel 2012), ma che si può ritenere ancora del tutto valido, risulta che per quanto riguarda la tipologia di propulsione i natanti che transitano mediamente in Laguna sono per il 94% a motore e solo per il 6% a vela o a remi.

Dallo "Studio ed ottimizzazione delle carene delle imbarcazioni lagunari", compiuto nel 2003 da Canestrelli, Vazzoler, Zotti, si ha il seguente censimento dei natanti a motore circolanti in Laguna:

Trasporto passeggeri di linea (Actv): 150 unità;
Trasporto passeggeri non di linea, con meno di 20 passeggeri (taxi e motoscafi a noleggio): 350 unità;
Trasporto passeggeri non di linea, con più di 20 passeggeri (lancioni Gran Turismo): 150 unità;
Trasporto privato di persone e da diporto (barchette sotto i 7,5 m): 30.000 unità;
Trasporto merci conto proprio e conto terzi (mototopi): 1.000 unità;
Servizi specializzati (draghe, bettoline, pontoni, pescherecci): 1.000 unità.

Sono escluse le grandi navi mercantili e da crociera. Il numero totale di natanti a motore risulta pertanto pari a circa 33.000 unità, di cui 30.000 private sotto i 7,5 m. Si è calcolato che il totale dei chilometri percorsi in un anno da tutte queste imbarcazioni è pari a 17,5 milioni, che corrisponde a 400 volte il giro della Terra.

Altre cifre e considerazioni interessanti si possono ricavare dagli "Studi e sperimentazioni per la protezione di rive e strutture morfologiche dal moto ondoso" pubblicati nel 2001 dal Cvn, a firma di Cecconi, Ardone, Cerasuolo.
Durante la realizzazione degli studi sono state allestite 30 stazioni per il rilevamento traffico acqueo, distribuite in tutta la Laguna, tra cui 2 nel Centro Storico, in particolare nel Canale della Giudecca e davanti alle Fondamente Nove.
Nel corso del 2001 sono state effettuate 4 campagne di monitoraggio, una per ogni stagione. Vediamo i principali risultati delle due campagne più significative.
In quella estiva sono stati registrati 37.000 passaggi al giorno circa, di cui il 53% (19.000 passaggi) di imbarcazioni da diporto, il 17% (6.200) di taxi, l'11% di mezzi Actv, il 10% di mezzi per trasporto merci, il 7% per trasporto turistico, il 3% di altro.
Nella campagna invernale ci sono stati 8.000 passaggi al giorno circa (meno di 1/4 di quelli estivi, indice del forte carattere di stagionalità del traffico acqueo), di cui il 28% (2.200) taxi, il 23% (2.000) imbarcazioni da diporto (da notare che le posizioni prima e seconda si invertono con la stagione, mentre gli altri restano nello stesso ordine),16% Actv, 15% trasporto merci, 9% trasporto turistico, 9% altro.

Da evidenziare che la stazione più trafficata è risultata quella di Punta della Salute, tutto l'anno, con nelle prime posizioni i taxi e i mezzi Actv, e non le imbarcazioni da diporto. Da ciò si deduce che il massimo del traffico acqueo si ha sempre in Centro Storico ed è dovuto ad attività legate al lavoro e al turismo, non allo svago dei veneziani.

Durante lo studio sono state effettuate anche rilevazioni delle velocità. I valori massimi sono attribuibili ai taxi e ai mezzi da diporto, con punte estreme di 59 km/h registrati su taxi in Canale Tessera, non per nulla infaustamente noto come *L'autostrada della Laguna*.

CHE COSA SI PUO' FARE CONTRO IL MOTO ONDOSO?

Ci sono degli interventi utili.
Ad esempio rinforzare le sponde con materiali e tecniche adeguate, attraverso operazioni di cuci scuci, stuccatura e sigillatura dei giunti, posa di malte cementizie fibrorinforzate, iniezioni di consolidamento e impermeabilizzazione dei massi murari, realizzazione di batoli armati al piede, incisione di palancole anti sifonamento, posa di nuove palificazioni, adeguamento delle bocche di scarico delle fognature, risanamento dei *gatoli*.

Questi interventi in parte sono già stati realizzati nel corso del grande programma di manutenzione straordinaria della Città avviato da Insula a fine anni Novanta e ora interrotto. Sarebbe necessario in tal senso riprendere l'attività di scavo dei rii in asciutto, da anni abbandonata. Non si può nascondere che ciò comporta comunque investimenti enormi, attualmente difficili da immaginare senza il sostegno dei finanziamenti che erano assicurati dalla Legge Speciale e che dal 2008 non sono più disponibili in quanto tutti dirottati a favore del Mose.

Altre strade utili da percorrere sono quelle che riguardano lo studio e l'adozione di nuove carene, al fine di ridurre la resistenza residua dei natanti, o di nuovi mezzi di propulsione, meno invasivi. In questo senso si è già tanto discusso, qualcosa si è tentato, ma alla fine nulla è stato fatto.

QUELLO CHE IN OGNI CASO APPARE INDISPENSABILE È RIDURRE LE VELOCITÀ E IL NUMERO DEI NATANTI. COME FARE?

Innanzitutto *conditio sine qua non* sono la sensibilità, l'attenzione, la cultura, la lungimiranza di cui devono essere dotate le amministrazioni che governano la Città e la Laguna. Da questo punto di vista l'attuale amministrazione del Comune di Venezia non sembra brillare.
A tal proposito è utile sentire l'opinione di uno dei rappresentanti dell'opposizione, che da anni è impegnato in tutte le tematiche che riguardano la città di Venezia, Andrea Martini, ex presidente della Municipalità di Venezia e attualmente consigliere comunale del gruppo Tutta la Città insieme!, nonché vicepresidente della VI Commissione del Consiglio Comunale.

Secondo Martini un silenzio tombale è da anni caduto sul tema della lotta contro il moto ondoso. Giace da mesi senza risposta la lettera delle 41 remiere del gruppo Insieme che hanno chiesto un'urgente convocazione della VI Commissione del Consiglio Comunale, per fare il punto sullo stato dell'omologazione dei sistemi di controllo della velocità e sui temi relativi al moto ondoso ed emissioni in atmosfera, alla luce del continuo peggioramento del problema. Il sindaco inoltre non ha dato alcun riscontro alla protesta in Canal Grande da parte di un gondoliere durante l'ultima Regata Storica.

La VI Commissione lavora da due anni sul tema. Si sono susseguite audizioni su audizioni, ma nulla è stato prodotto, e due anni sono passati con un palese peggioramento della situazione e con un pesantissimo bilancio di incidenti. Un importante risultato, tra l'altro, era stato raggiunto in una seduta di commissione con i rappresentanti di categoria dei tassisti, che avevano accettato l'obbligatorietà del GPS se esteso a tutte le imbarcazioni. Ma la situazione di stallo ha continuato ad aggravarsi.

Invece nel frattempo il sindaco rilascia dichiarazioni del tipo: "Non è possibile che uno in voga alla *valesana* attraversi il Canale della Giudecca e crei disturbo alle barche che si spostano per lavoro". Con questa frase, sempre a parere di Martini, Brugnaro chiarisce esattamente quanto sia in grado di comprendere il problema del moto ondoso e quanto forte sia da parte sua l'interesse per lottare contro questo fenomeno che sta distruggendo la Città. Si tratta evidentemente della visione (volutamente) distorta di una persona che è totalmente lontana dal voler tutelare e proteggere non solo chi va a remi, ma tutta un'intera Città. Il sindaco ha evidentemente scelto la via della provocazione e ha mostrato con questa affermazione ancora una volta il suo accanimento verso le remiere, composte secondo lui di "pagliacci" colpevoli di aver profanato con la protesta la Regata Storica. "Quelli che si spostano con le barchette a remi" sono un intralcio, del tutto inutili all'economia, a quanto pare. Per lui è importante tutelare le categorie che creano interessi economici, a discapito della Città e dei residenti. È chiaro che in una politica che mira principalmente alla produttività e allo sfruttamento di Venezia, i residenti e chi pratica la voga danno fastidio, perché frenano gli interessi economici.

Nel suo discorso all'inaugurazione al Polo Nautico del 23 settembre 2023 il sindaco ha sembrato indicare le rive di Mestre come il nuovo luogo esclusivo per esercitare lo sport del remo. Basta rallentare e infastidire con le barchette a remi chi lavora nella Città d'acqua! Insomma è più che evidente che per lui tutto quello che intralcia il business turistico è bene che se ne vada da Venezia. I residenti sono sostanzialmente un intralcio, e così gli amanti del remo è meglio, secondo lui, che vadano a cercarsi da qualche altra parte, a Mestre e non a Venezia, gli specchi d'acqua su cui praticare questa disciplina. Senza contare però che anche a Mestre iniziano a protestare per il moto ondoso che si riscontra nel Canale di Tessera e per l'annuncio di scavo del nuovo Canale del Montiron.

Improvvisamente ora l'Amministrazione sembra essersi svegliata. Il 14 novembre 2023 si sono tenuti al Polo Nautico di San Giuliano gli Stati Generali della Città sulla mobilità acquea e il moto ondoso. Un incontro indetto e ampiamente preannunciato dal sindaco, al quale sono stati invitati tutti: Autorità Portuale, Capitaneria di Porto, Carabinieri, Associazioni, Categorie, Trasportatori, Gondolieri.

Bene, ora si ricomincia da capo, dunque.
Sarà il solito fuoco di paglia?
Staremo a vedere.
Duri i banchi.

Chiarissimo Direttore,

vorrei riferire di un fatto capitatomi recentemente parlando delle tecnologie avanzate delle nuove vetture, sia autobus che automobili.

Con il timore che abbiamo tutti nell'utilizzare i mezzi di trasporto, mi sembra un mio dovere.

Il problema nasce dall'utilizzo di sensori molto sofisticati che vengono messi nei nuovi mezzi.

In particolare il dispositivo che, per evitare che il mezzo vada troppo vicino a un ostacolo o limite stradale (a destra o sinistra), fa scattare automaticamente lo sterzo che allontana il mezzo e lo posiziona altrove, spesso verso il centro della strada.

Sarebbe una soluzione in certi casi ma, come mi riferivano, se un mezzo arriva in senso opposto c'è scontro frontale senza che il conducente possa evitarlo perché lo sterzo manovra automaticamente. Nel caso di cui ho avuto conoscenza ci sono stati non morti, ma feriti gravi.

Vorrei sapere se è possibile avere il parere di un esperto riguardo ai nuovi dispositivi?

La ringrazio per la gentile attenzione,

Cordialmente
Cristiana Moldi-Ravenna

CITTÀ

PENSIERI DI BORDO DEL NOSTRO COMANDANTE FERRUCCIO FALCONI

uomo di mare dalle mille esperienze, cultore d'arte e di letteratura.

CAPIRSI, PER CAPIRE

Tutti i viventi,
per affermarsi e campare,
devon tra loro intendersi
con il comunicare.

Semplice, ovvia e logica
l'affermazione
se in ciascun non prevalesse
il dettato della conservazione.

Complessi equilibri ecologici
di ambienti e bio-diversità,
ovunque si muovon miliardi di esseri
che la nostra scienza del tutto non sa.

I medici sempre tentano
di farci a lungo durare,
ma fatalmente ad altra esistenza
ognuno di noi deve arrivare.

Si continua ad essere
nel grande eterno contesto dell'energia
che muove noi, microbi, pianeti e stelle
con sorprendente magia.

Che sia tutto magnetismo,
luce o forza di gravità,
nessuno ancora ben conosce
queste distinte ed altre realtà.

Servono studi, buon senso,
pacato dialogar tra la gente
il più possibile onestamente,
altrimenti un guaio è imminente.

Concorrenze e guerre ci son sempre state
ma ora, con bombe atomiche
e intelligenza artificiale,
si rischia il disastro davvero globale.

Spieghiamoci bene in inglese,
scriviamo in prosa o suadenti rime
giacché la poesia ingentilisce.
È romantica e la socialità tanto esprime.

La poesia è la Musica
dei fiori, del mare e del firmamento
che rende prezioso, interessante e piacevole
ogni nostro terreno momento.

Fanti e Santi

di
Danilo Reato

Un antico detto popolare recita così: *scherza coi fanti, ma lascia stare i santi*, invitandoci a evitare la leggerezza e l'irriverenza nei confronti del sacro e, in senso lato, a non mescolarlo col profano: ma come non farlo oggi quando l'occasione ghiotta ci viene offerta a piene mani proprio da un documento eccezionale a cavallo fra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento? L'apertura al pubblico della sala della *Fraglia dei marzari* (i merciai) al Monte di Pietà di Vicenza è infatti la giusta occasione: un piccolo sorprendente spaccato di vita veneziana che ci viene donato grazie alla riscoperta di questo patrimonio, finora del tutto sconosciuto, da parte del maestro Guerrino Lovato, artista e poligrafo, scultore, noto a Venezia dove ha tenuto per decenni una celebre bottega da *mascarer*, realizzando poi prestigiosi restauri, fra cui, nel 2002, quello delle ornamentazioni del Teatro La Fenice.

Questa *Wunderkammer* era caduta nell'oblio, una sala utilizzata come studio notarile, per cui i clienti, in altre faccende affaccendati, certo non avevano il tempo di indugiare con lo sguardo sulle animatissime scene che popolano le pareti e i tre soffitti a botte di questa vera stanza delle meraviglie, opera che vide impegnati negli anni fra il 1590 e il 1608 i migliori talenti della pittura vicentina, come Alessandro Maganza, Giulio Carpioni e il meno famoso Eliodoro Forbicini.
Dietro a questo splendore c'è naturalmente il munifico mecenate: Giovanni Dolfin (1545-1622), rampollo di una veneziana aristocratica famiglia, prima colto politico al servizio della Serenissima, poi vescovo di Vicenza e infine cardinale, che dall'alto ci osserva, tra il serio e il faceto, immortalato in un busto sopra il portale d'accesso alla sala. Dopo aver pagato il dovuto tributo al sacro, facendo dipingere sulle pareti le tre virtù teologali (Fede, Speranza e Carità), a cui insolitamente aggiunge pure una quarta, Misericordia, e sul soffitto le quattro virtù cardinali insieme ai quattro Evangelisti e alle storie dei santi Eleuterio e Dionigi, lascia che i pittori diano libero sfogo a tutta la loro geniale creatività. Siamo a pochi decenni dal Concilio di Trento che detta rigide regole inderogabili agli artisti e ai soggetti da dipingere, ma il vescovo, a quanto pare, è di larghe vedute e lascia che il profano varchi la soglia, o meglio almeno i soffitti a botte delle tre navatelle, e allora in ventiquattro grottesche si dà avvio a una sterminata teoria di figurine che sfilano danzando davanti ai nostri occhi, fra cui, con tocco di grande teatralità, le maschere della Commedia dell'Arte.
Osserviamo allora un Pantalon de' Bisognosi in fuga e poi messo in *cheba*, oggetto di burle e ilari attenzioni da parte di alcuni comici dell'arte, mentre ovunque intorno camminano liberamente uccelli di ogni tipo. Un Pulcinella ubriaco esibisce il frutto del suo ultimo bottino: un enorme prosciutto, ma il suo fiasco purtroppo è vuoto. Arlecchino e Brighella fanno la loro comparsa mescolati ad artisti circensi che si esibiscono in funamboliche imprese, e ancora musici che festosamente strimpellano e contadini ebbri, dopo la vendemmia, che danzano allegramente in mezzo a cavalieri armati e minacciosi. Una cortigiana veneziana posa per essere ammirata da un cavaliere che s'inchina davanti alla sua esuberante bellezza e poco più in là un buffo turco con un enorme turbante e vistosi mustacchi all'insù, ma, invece di essere omaggiato da paggi ossequienti, viene arrostito sul volto da due torce, un quasi esplicito richiamo alla felice conclusione con la bruciante sconfitta inferta al nemico nella allora recente Battaglia di Lepanto. Con travolgente eloquio Lovato offre un titolo ad ogni scena, mettendo in luce tutta la sua passione d'artista, facendoci notare che ci troviamo davanti a uno dei primi esempi italiani di affreschi dove la Commedia dell'Arte trova, come reale protagonista, il suo più ampio spazio.
La splendida esperienza di ben tre visite guidate nel mese di dicembre è stata possibile grazie al contributo della Fondazione Monte di Pietà di Vicenza che ha anche finanziato, a proprie spese, il ricco catalogo della mostra *Fanti e Santi*, sempre a firma di Guerrino Lovato, e ora si auspica che tutto ciò non finisca di nuovo nell'oblio, ma serva da impulso a iniziative future per rendere pubblico e valorizzare questa inestimabile perla del patrimonio artistico veneto.

Pantalone in gabbia

NEVE E BIENNALE

PARADISE LOST
PARADISE REGAINED

Mostra fotografica di

Manfredo Manfroi

Dal 20 ottobre al 30 novembre 2023 è stato possibile visitare, presso la Galleria La Salizada di San Samuele, la mostra fotografica di Manfredo Manfroi *Neve e Biennale. Paradise Lost Paradise Regained*. Manfredo Manfroi, raffinato fotografo, esperto e docente di fotografia, ininterrottamente Presidente, dal 1994 al 2016, del Circolo Fotografico La Gondola, di cui ora è Presidente Onorario, ha proposto con questa mostra una serie di scatti da lui effettuati ai Giardini della Biennale nell'anno 1984. Quell'inverno era stato particolarmente freddo e dopo una nevicata eccezionale Manfredo Manfroi si era inoltrato oltre la Riva dei Schiavoni, arrivando ai Giardini Napoleonici, dove la LXI Biennale d'Arte, *Arte allo specchio*, curata da Maurizio Calvesi, aveva da alcuni mesi chiuso i battenti e i padiglioni nazionali erano chiusi. In quell'anno era iniziata la lunga Presidenza di Paolo Portoghesi.
Lo spazio della Biennale, senza visitatori, trasformato dalla neve si era offerto all'obiettivo di Manfredo Manfroi in una veste del tutto inedita. Ne è emerso un paesaggio invernale, protagonista la neve, che con la sua coltre ricopre padiglioni e statue, immersi in un'aura quasi metafisica.
Le 14 fotografie che compongono la mostra sono per la prima volta proposte al pubblico, tranne una, precedentemente esposta. Realizzate con un apparecchio Nikon, sono in bianco e nero, ma definirle così risulta riduttivo, in quanto in esse è racchiusa una vastissima gamma di tonalità, che delineano un luogo da cui emana un indiscutibile fascino remoto, che propaga il suo silenzioso messaggio. Le strutture architettoniche e le statue, le essenze vegetali con le chiome scure sembrano assorte in un dialogo fra loro e le parole, bagnate "nei sali d'argento", restano sospese in un'atmosfera rarefatta.
L'abilità di Manfredo Manfroi, che ha saputo cogliere le suggestioni segrete di questo giardino, è quella di comunicare anche a noi il privilegio di essere in questo luogo, trasformato dalla neve e dall'assenza di visitatori, il "paradiso perduto e riconquistato". Il suggestivo titolo dato alla mostra è stato ripreso da Manfroi dall'intitolazione, che, nell'esposizione del 1984, contraddistingueva il Padiglione Usa.
La visita che l'autore ha compiuto negli spazi dei Giardini di Castello mi ha stupito, in quanto non ero a conoscenza che in passato ci fossero stati momenti in cui era possibile visitare tali luoghi oltre le date di apertura delle Esposizioni. Il tema dell'accessibilità dei siti in cui è ospitata la Biennale – l'Arsenale e i Giardini di Castello – per molti mesi all'anno chiusi e le possibili soluzioni da porre in atto per renderli fruibili alla cittadinanza anche ad Esposizioni concluse costituiscono materia di un dibattito da molti anni vivo. Proprio la bellezza di tali luoghi, rilevata dalla bravura e dalla professionalità di Manfroi, testimoniata da *Neve e Biennale. Paradise Lost Paradise Regained*, induce ad auspicare che in futuro si possano trovare le soluzioni per rendere il *paradiso perduto* un *paradiso recuperato*.
La mostra è corredata da un piccolo catalogo, con presentazione di Silvio Fuso, traduzioni di Diana Del Favero, progetto grafico di Monica Simoni.

Linda Mavian

IN MEMORIAM
di
VITTORIA SURIAN
editrice e scrittrice

con il cordoglio di Supernova e Nexus

CITTÀ

MICRO-MUSIC

67. FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA CONTEMPORANEA DELLA BIENNALE DI VENEZIA

Si è svolto, dal 16 al 29 ottobre 2023, il 67. Festival Internazionale di Musica Contemporanea, *Micro-Music*, diretto, come nelle due precedenti edizioni, da Lucia Ronchetti. Il tema proposto è stato l'esplorazione del suono elettronico, dalle sperimentazioni avanguardistiche alle espressioni contemporanee connesse con gli sviluppi della tecnologia digitale. Ampia è stata la gamma delle tendenze musicali e delle ricerche in atto sulla scena internazionale che hanno trovato collocazione nelle sei sezioni in cui si è articolato il Festival: *Sound installations / Sound Exibitions; Sound Microscopies; Sound Studies; Digital Sound Horizons; Stylus Pphantasticus – The Sound Diffused by Venetian Organs; Club Micro-Music*.

Gli studi e le installazioni presentati hanno, in alcuni casi, tratto spunto dallo stesso ambiente lagunare e si sono propagati in vari luoghi della città; tra essi, ad inaugurare il Festival, l'intervento audiovisivo 1195 di Tania Cortés Becerra, ispirato alle architetture della Basilica di San Marco, e la passeggiata acustica di Andrea Liberovici e Paolo Zavagna, *Sounds of Venice Number Two*, che, con la collaborazione degli studenti del Conservatorio Benedetto Marcello, hanno trasportato anche a Mestre le suggestioni sonore di Venezia, del suo immenso deposito culturale, mediante elaborazioni digitali, grazie a registrazioni esistenti, attraverso suoni tratti dalla realtà e dalla memoria.

L'installazione di Alberto Anhaus, *Colonization – Sea invasion*, ospitata il 17 ottobre alla Sala d'Armi A dell'Arsenale, si è spinta a esplorare l'ambiente sonoro veneziano alla ricerca dei suoni impercettibili e degli effetti olfattivi prodotti dalla fermentazione di due tipi di alghe invasive presenti in Laguna, restituendo una sensazione di pericolo per il futuro della città. La stretta connessione con il paesaggio sonoro veneziano ha contraddistinto anche l'installazione *Glockenbuch IV (Spectre Maria dei Carmini)*, proposta il 24 ottobre al Teatro alle Tese dell'Arsenale da Marcus Scmickler, che ha avvolto il pubblico nel suono registrato e risintetizzato delle campane di Venezia, elemento identitario del paesaggio acustico della città lagunare, rielaborato e diffuso da 24 altoparlanti.

Quest'edizione ha posto in evidenza, accanto alle installazioni contemporanee, che esplorano le potenzialità del suono tramite gli effetti digitali, anche l'attenzione agli aspetti innovativi del percorso musicale storico, presenti nello spazio dedicato all'organo – nella sua accezione tradizionale e nelle sonorità elettroniche – e al suo rapporto con la città. L'organo, come primo strumento musicale ad essere ideato per l'amplificazione e la diffusione del suono negli spazi architettonici, può costituire, infatti, un punto di intersezione tra la sperimentazione del passato e quella del presente.

Questi temi sono stati proposti nella sezione denominata *Stylus Phantasticus – The Sound Diffused by Venetian Organs*, dall'espressione coniata alla metà del Seicento dal filosofo, storico e musicologo tedesco Athanasius Kircher, per descrivere la complessità della scrittura polifonica organistica del primo Barocco, con le sue toccate e fantasie. La sezione si è articolata in cinque proposte e ha inteso riconnettersi al grande passato musicale di Venezia, capitale, nel Cinquecento e nel Seicento, dell'editoria musicale.

A tale ruolo assunto dalla città si è richiamato il concerto per organo tenuto il 17 ottobre da Andrea Marcon – la cui attività si contraddistingue nella ricerca nel campo dell'editoria musicale – che ha espresso le sonorità dell'organo realizzato da Gaetano Callido per la Chiesa di San Trovaso nel 1765, proponendo due tra le più importanti pubblicazioni per organo: i *Fiori Musicali* di Girolamo Frescobaldi (Venezia, 1635) e la *Selva di varie composizioni d'intavolatura per cimbalo et organo* di Bernardo Storace (Venezia, 1664). L'esecuzione di Andrea Marcon ha esaltato il virtuosismo strumentale delle partiture di Frescobaldi e Storace, che spaziano rispettivamente nel contesto sacro e in quello profano ed esplorano il suono dell'organo tramite invenzioni, sperimentazioni e variazioni. Il 18 ottobre Luca Scandali, fruendo dell'organo realizzato nel 2010 da Jürgen Ahrend e dal figlio Hendrik per la Chiesa di San Salvador, ha presentato alcune composizioni raffinate e virtuosistiche di Andrea Gabrieli, Claudio Merulo, Giovanni Gabrieli.

In un altro tipo di ricerca ci ha accompagnato il 20 ottobre Kali Malone, con il brano *Trinity Form*, appositamente composto per la Biennale di Venezia e per l'organo della Basilica di San Pietro di Castello, costruito nel 1754 da Pietro Nacchini. La statunitense, residente in Svezia, ha immerso il pubblico, con suoni lunghi e dilatati, in un ambiente rarefatto, dove il tempo scorreva indeterminato. Accanto alle sonorità dell'organo, quelle del violoncello di Lucy Railton e della chitarra acustica con archetto elettrico di Stephen O'Malley.

Il 24 ottobre è stata la volta del Conservatorio Benedetto Marcello, con l'organo realizzato da Franz Zanin negli anni Settanta, che costituisce uno degli strumenti musicali più grandi di Venezia, grazie alle trasmissioni meccaniche collocate sotto il pavimento, che uniscono i due organi situati ai due lati opposti del palcoscenico a formare un'unica macchina sonora. Qui Wolfgang Mitterer ha presentato in prima assoluta *Requiem for a Beautiful Dream*, scritto appositamente per la Biennale di Venezia e per l'organo del Conservatorio, che, grazie alle sue particolarità costruttive, consente di far migrare il suono da un lato all'altro del boccascena e di esaltare le invenzioni elettroniche del compositore austriaco.

L'organo del Conservatorio Benedetto Marcello è stato nuovamente protagonista della scena musicale il 29 ottobre con il concerto di John Zorn, *The Hermetic Organ*, che si ricollega al ciclo di improvvisazioni per organo da lui avviate nel 2011 alla St Paul's Chapel della Columbia University. Il compositore newyorkese ha tratto dalla poderosa macchina musicale del Conservatorio, alternandosi alle due postazioni, una serie di suggestioni, nel cui sottofondo si inseriva un pulsare continuo, quasi organico, al cui interno erano ospitati, per brevi momenti, fraseggi melodici, che poi rifluivano in sonorità elettroniche in trasformazione.

I temi del Festival sono stati oggetto anche delle Lezioni di Musica di Rai Radio 3, riproposte dopo il successo delle edizioni precedenti, inserite nella sezione *Sound Studies*. Andate in onda nei due fine settimana del Festival in presenza del pubblico dalla Sala delle Colonne di Ca' Giustinian, condotte da Giovanni Bietti e curate da Paola Damiani, hanno introdotto gli ascoltatori nell'esplorazione dei suoni elettronici mescolati alla voce umana e in un excursus del repertorio organistico della scuola veneziana del Cinquecento.

Sempre all'interno della sezione *Sound Studies* si è collocato il ciclo di conferenze che ha preso avvio il 17 ottobre alla Biblioteca dell'Archivio Storico della Biennale ai Giardini, soffermandosi sui lavori in programma insieme con gli stessi artisti e specialisti del settore. Piace qui ricordare la tavola rotonda svoltasi il 23 ottobre, dedicata al compositore italiano Fausto Romitelli prematuramente scomparso, cui hanno partecipato Oliver Korte, Luigi Manfrin, Nicholas Moroz, Jean-Luc Plouvier, Alessandro Arbo, moderatore Gianmario Boro, con la collaborazione della Fondazione Giorgio Cini. Questo spazio ha risposto all'esigenza di dare giusto riconoscimento al lavoro pionieristico e alla ricerca di integrazione espressi nell'opera di Fausto Romitelli, mediante l'utilizzo di *objets trouvés* sonori, provenienti da diverse culture musicali, all'uso della ricerca sperimentale come la distorsione o la saturazione del suono, al suo interesse per il dialogo e la coesistenza tra le varie aree creative dell'elettronica. La sera del 23 ottobre è stato eseguito, dall'Ictus Ensemble di Bruxelles, al Teatro Piccolo Arsenale, il concerto *Professor Bad Trip*, trilogia di Romitelli nata per e con l'ensemble belga e il suo direttore artistico Jean-Luc Plouvier, divenuta oggi un classico contemporaneo. Il concerto è risultato vincitore del premio assegnato dalla Giuria degli studenti dei Conservatori italiani per la miglior performance della Biennale Musica 2023.

Nucleo e cuore del Festival è stato il musicista e compositore britannico Brian Eno, la cui attività abbraccia anche i campi della pittura e della video arte, il quale, con le sue sperimentazioni e compenetrazioni sonore, ha dato forma all'*ambient music*. Brian Eno si è esibito in prima esecuzione assoluta il 21 ottobre al Teatro La Fenice, con il concerto *Ships* insieme alla Baltic Sea Philarmonic, diretta da Kristjan Järvi. Il nucleo originario da cui si è sviluppato *Ships* è costituito dall'installazione *The Ship* realizzata nel 2014, in cui altoparlanti utilizzati come strumenti musicali plasmavano i suoni, con un effetto che travalicava le nozioni spazio-temporali, installazione divenuta un album nel 2016 con l'aggiunta dell'uso della voce, filtrato e straniato dal vocoder. Questo percorso di ricerca ha condotto al concerto *Ships*, ispirato alla tragedia del *Titanic*, in cui le sonorità, che richiamavano profonde ondate oceaniche e la pluralità delle voci, hanno avvolto il pubblico del Teatro La Fenice in una sensazione di ineluttabilità, che si espandeva in una più vasta percezione dell'incombere di epiloghi inevitabili. Sul palco, accanto ai 39 musicisti della giovane compagine dell'orchestra, erano presenti il musicista produttore e compositore Leo Abrahams con le sue chitarre, il musicista e programmatore Peter Chilvers con le sue tastiere, l'attore, sceneggiatore e regista inglese Peter Serafinowicz, voce narrante, e Brian Eno, che ha unito il suo canto alle sonorità espresse dalla Baltic Sea Philarmonic. Il palcoscenico, così affollato, sembrava riproporre, in qualche modo, la scena del dramma notturno del naufragio. Oltre ad essere avvolto dalle ondate sonore, il pubblico presente è stato catturato anche dalla luce dei riflettori che si sono rivolti verso la sala, cooptato in una rete con quanto avveniva in scena.

L'artista è stato presente anche alle Sale d'Armi E dell'Arsenale, dal 22 al 29 ottobre, con l'installazione video generativa *Nothing can ever be the same*, proposta in prima assoluta alla Biennale, da lui realizzata insieme al regista e al fotografo Gary Hustwit e all'artista digitale Brandan Dawes. Come già il titolo anticipava, l'installazione, per tutto il tempo in cui è stata proiettata, non è mai risultata eguale a se stessa, riversando sullo schermo un mosaico di immagini e di suoni, che, nel corso della proiezione, si componevano, in un moto perpetuo, in modi sempre diversi. All'interno della proiezione si sono avvicendate immagini di performance, conferenze, spezzoni di concerti, di interviste. Le tessere del mosaico che contenevano date, indicazioni, restavano visibili per un tempo subliminale, era impossibile decifrarle; altre divenivano sottilissime, o si ingrandivano fino a restituire immagini sfocate, porzioni di un quadro astratto, sempre in movimento. È stata quasi una sfida provare a fissare un dialogo, captare le affermazioni di Brian Eno sulle sue modalità, ad esempio, di accostarsi alla musica, di cantare, sull'importanza del computer, l'unico strumento che dichiara di saper suonare e del *recording process*… Ma l'occasione per poter ascoltare da lui in persona il suo rapporto con la musica e la genesi del suo operare è stata offerta dal dialogo svoltosi con Tom Service, critico musicale della BBC, il 22 ottobre nella Sala delle Colonne di Ca' Giustinan, in chiusura della cerimonia di consegna del Leone d'Oro alla carriera, conferitogli per la ricerca sulla qualità, la bellezza e la diffusione del suono digitale e per la sua concezione dello spazio acustico come strumento compositivo.

Il Leone d'Argento è stato attribuito il 19 ottobre al matematico, programmatore e performer statunitense Miller Puckette, celebre per i programmi, da lui ideati, per il trattamento del suono in tempo reale e la sintesi di suoni digitali. Il giorno precedente Miller Puckette, alle Tese dei Soppalchi dell'Arsenale, aveva proposto, in prima assoluta *Knock*, risultato di una lunga collaborazione con il percussionista Irwin. I due musicisti, pur se presenti insieme sul palco, si erano connessi tramite una tecnologia di rete, come avevano fatto per lavorare insieme da remoto e comporre il brano durante la pandemia. Il lavoro musicale si è basato sull'utilizzo di *knockers*, nuovi strumenti ibridi software-hardware, che Irwin e Puckette hanno sviluppato per suonare insieme.

Sono stati oltre 19.000 gli spettatori al 67. Festival Internazionale di Musica Contemporanea, quasi il doppio dell'anno precedente, presenze che hanno premiato la scelta della direttrice, Lucia Ronchetti, di allestire un'edizione senza preclusioni, da molti definita di cambiamento, che, spaziando tra le sonorità della musica elettronica e rivolgendosi a un pubblico vasto e trasversale, ha mantenuto alta la qualità delle proposte.

Linda Mavian

NELLA NEBBIA VENEZIANA

Dal vaporetto che dondola in danza su acque un fitto vedere.
Non c'è intervallo di luce nel buio operoso.
Figure soffici a popolare un vuoto d'aria. Immobile stato di cose,
rimbalza eco di mistero. Quieto immenso raccoglimento.
Tutto appare vestito di veli. Si respira una navigante spogliata luce.
Smarrimento dello sguardo. Uno scenario da amare. Bellezza parlante.
La sospesa geometria delle altane avvolta da un velo leggero, l'arte
dei mosaici una lettura solenne con ardente stupore.
Poesia dell'aria che precede il sonno dei bagliori.
Le voci delle cose nella storia dell'esteso silenzio.
Un fiato d'aria lentamente passa accarezzando come in sogno
la città disadorna con i ponti.
Fioriture ai davanzali in un insieme di colori senza fulgore.
La nebbia annulla la visione trionfante della luce.
Il verde dei deliziosi giardini affacciati sul canale è adagiata nuvola.
Il pensiero vola si espande fra impalpabile leggerezza.
Dondola il vaporetto in un solfeggio d'acque.
Quel velo leggero si stende sullo spazio assopito laguna.
Un pulviscolo di quiete tutto intorno.
Il pensiero si fa sostanza luminosa.
Dondola il vaporetto nel disteso grigiore.
Attendo l'accensione prodigiosa della luce
per ammirare la preziosità delle cose nel loro splendore.

Marisa Tumicelli

DETTI E CONTRADDETTI

VENEZIANI D'OGGI

SERGIO PEROSA

Anglista, docente universitario, traduttore, critico letterario, giornalista e collaboratore culturale per il teatro e il cinema, il professor Sergio Perosa si è laureato a Ca' Foscari nel 1958 in Lingue e Letterature Straniere e ha intrapreso giovanissimo la carriera universitaria. Nello stesso ateneo dal 1966 al 2003 è stato professore di Lingua e Letteratura Anglo-Americana, e per alcuni anni anche preside di Facoltà. È autore di un vastissimo numero di pubblicazioni, saggi, studi su Shakespeare, James, Melville e altri, scrivendo indifferentemente sia in italiano sia in inglese. Ha svolto una intensa attività culturale collaborando con molte prestigiose università in tutto il mondo e ha contribuito alle iniziative per lo sviluppo delle letterature dei paesi anglofoni culturalmente "emergenti" quali Canada, Australia, Sudafrica, Caraibi. È stato membro di importanti istituti e accademie in Italia e all'estero, tra essi l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti e l'Ateneo Veneto, di cui è stato presidente. Ha collaborato con giornali in Italia e all'estero (*Corriere della Sera*, *New York Times*). Per anni è stato consulente della Einaudi e ha diretto riviste specializzate e collane letterarie di grande diffusione (Garzanti, Mondadori e altre). Ha prestato la sua opera anche per realizzazioni teatrali o televisive, e come membro di giurie per importanti premi letterari nazionali. Per iI novantesimo compleanno ha editato una sua *Bibliografia degli scritti* (Supernova) e ha in preparazione per Marsilio l'edizione dei *Sonetti di Shakespeare* che uscirà quest'anno.

Professor Perosa, come è nata la sua passione per la letteratura Anglo-Americana?
Premetto che io sono un anglista e l'anglo-americano è parte dell'essere anglista. Quando mi sono iscritto a Ca' Foscari nel 52, l'inglese era una scelta che non faceva quasi nessuno. Io invece la scelsi proprio perché non conoscevo la lingua. Nel Dopoguerra ci fu un grande sviluppo e nel giro di 8-10 anni l'inglese prese il sopravvento, perché era la lingua dei vincitori della guerra e anche per l'influenza che il governo americano aveva su quello italiano. Inizialmente eravamo pochi nel Nord e nel Nord Est a sviluppare l'interesse per le nuove letterature in lingua inglese. Venezia, che allora come adesso, era all'avanguardia nelle lingue straniere, ha inserito gradualmente tutti i paesi di lingua inglese, il Canada, il Sudafrica, i paesi del Commonwealth e i paesi originariamente coloniali, e ha molto sviluppato anche l'interesse per l'Australia. Siamo arrivati a circa 1000 studenti, metà faceva inglese, l'altra metà anglo-americano. Quindi io ho in parte usufruito dello sviluppo e in parte ho contribuito ad accrescerlo. Recentemente purtroppo lo studio della letteratura è compromesso o addirittura annullato dalla cosiddetta cultura della cancellazione. Cioè di coloro che tolgono le statue di Colombo, perché sono un simbolo negativo, o addirittura non fanno rappresentare "La bisbetica domata" perché offensiva nei confronti delle donne, o stanno attenti a come mettere in scena "Il mercante di Venezia" perché uno dei personaggi principali è ebreo. Non parliamo di Otello, perché questi viene fatto passare per un nero d'America, mentre era un arabo del Nord Africa, perciò adeguato alla realtà di Venezia e del suo tempo, come dire, tenuto in soggezione, ma non certo estraneo alla cultura del tempo.

Un noto adagio dice che ogni traduzione è un tradimento. Quali sono state le sue gioie più grandi e le difficoltà maggiori nell'affrontare traduzioni di autori celeberrimi?
In una lingua come l'inglese la traduzione è un problema notevole. Tradurre Shakespeare è difficoltoso, non solo per la sua complessità ma anche per l'enorme originalità linguistica. È un inventore di linguaggio, un po' come Dante per l'italiano. È stato calcolato che adopera 26.000 parole, si pensi che gli scrittori francesi dell'epoca usano 2000 parole. Bisogna essere esperti della lingua inglese per sapere che era diversa dalla lingua attuale, che il significato di molte parole è diverso. Molti dei traduttori improvvisati e anche quelli che traducono per il teatro non conoscono la parte filologica. Questo problema c'è stato fino a tutto il '900. Oggi con il computer, con i mezzi di comunicazione di massa, col digitale sappiamo perfettamente la diversità di pronuncia, la diversità di senso e ci si rende conto che la prima cosa è la conoscenza scientifica della lingua. È un modo di esprimersi diversissimo dall'italiano. I sonetti per esempio, sono bellissimi, ma sono tutto fuorché sonetti petrarcheschi, sono esattamente il contrario di quello che è Petrarca. L'ottanta percento dei traduttori italiani, anche bravi, li fa suonare come Petrarca, e non va bene. Bisogna invece mantenere una distinzione netta, perché Petrarca è una cosa e Shakespeare un'altra. Shakespeare scrive in parte in versi, in parte in prosa. L'inglese è una lingua che tende al monosillabico. "To be or not to be this is the question". Su 11 sillabe, 9 sono monosillabi. Se si traduce in italiano, per forza diventano 14 o 15 sillabe e quindi bisogna adottare un verso che va da 12 fino a 14-15 sillabe. In questo modo si può conservare l'ampiezza, la complessità, gli echi, i contorcimenti di Shakespeare. Se invece lo si riduce a endecasillabo è inutile per conto mio farlo, perché viene fuori una cosa che non ha nulla a che vedere con Shakespeare. Cosa diversa è tradurre la prosa, come James per esempio, allora lì è già molto più, fra virgolette, possibile, facile, perché nella prosa c'è maggiore libertà. L'inglese è una lingua diversa dalla nostra, come spirito, come modo di esprimersi, come drammaticità intrinseca e quindi questa sua specifica differenza va mantenuta.

Parlando di Amleto, mi pare di aver colto da parte sua una perplessità, una resistenza rispetto a ciò che solitamente il personaggio rappresenta per il grande pubblico.
Sì, è così. Il personaggio di Amleto, la locuzione amletico è un grande tradimento che va avanti da sempre e le spiego le ragioni. Amleto ha trent'anni, non è un ragazzino alle prime armi. È figlio di un re, quindi è erede designato al trono. Il fratello del re gli uccide il padre e lui viene a scoprire che dopo averlo ucciso ha sposato sua madre. Quindi vota vendetta da solo, in una corte dove ha tutti nemici. È uno spadaccino provetto, tant'è vero che nel finale ammazza tutti. È uno che non ha nessuna remora nel perseguire la sua vendetta, non si fa nessuno scrupolo. Assale una nave di pirati, all'abbordaggio viene fatto prigioniero, ma viene liberato perché lui è il principe. Nel corso della vendetta, uccide il povero Polonio come fosse una bestia e quando l'ha ucciso dice "ti avevo preso per uno migliore di te". Manda a morte senza il minimo pentimento i due amici Rosencranz e Guildenstern. E non ho ancora detto del modo in cui tratta e fa morire Ofelia. Oggi potremmo definirlo il primo femminicidio della storia moderna, perché lui distrugge e induce alla morte questa povera ragazza, che per tutto il dramma ossessiona, perseguita, provoca, offende. Ancora una cosa, nell'epoca in cui si svolge la vicenda, la parola Amleto vuol dire l'idiota del villaggio. E calza bene, perché lui per mascherarsi si fa passare un po' per mentecatto, per stupido, per idiota. E questo nel dramma è evidentissimo, ma nei drammi messi in scena da noi non si vede mai, mentre una volta si vedeva. E sarebbe uno come noi? Vogliamo identificarci con Amleto? Allora dovremmo condividere tutto questo. Ma a me pare di non avere nulla di tutto ciò per identificarmi con Amleto e penso si possa dire altrettanto per il 99% delle persone normali. Allora tutto nasce dai romantici. Goethe sostiene che in Amleto si può vedere un'anima nobile che, colpita dal fatto del padre, si scompone, si turba e quindi rappresenta tutti noi. Poi ci si mette Freud, perché? Perché è indubbio che, nei riguardi della madre, Amleto ha una sorta di gelosia sessuale. Ed ha anche una sorta di insistenza sulla sessualità della madre, che ha fatto dire a Freud che in lui c'è il complesso di Edipo. Un momento, lui mica è geloso del padre, è geloso dello zio, turpe assassino e mi pare una bella differenza. Amleto è un personaggio complesso. È uno che fa dieci soliloqui, uno più bello e più profondo dell'altro: "essere o non essere" è una delle vette della letteratura mondiale. Lo si può anche rappresentare come un giovane colpito, intimamente sofferente. Sì, ecco, ma non è solo questo. Il dramma è stato composto in due momenti diversi. Divenne famosissimo già 8-9 giorni dopo le prime recite, un successo di pubblico subitaneo.

Professore, di questa sua straordinaria bibliografia, più di 1000 titoli e molti autori da lei studiati, tradotti, c'è in particolare un libro che sente di più, un autore che ama di più?
Secondo me se uno si occupa di letteratura inglese professionalmente, può appassionarsi a qualunque scrittore, ma se uno lo fa come me per settant'anni, prima o poi la passione più grande è Shakespeare. Altrettanto si può dire per un italianista, che deve mettere Dante sopra a tutti. Confrontarli è difficile, forse Dante è il più grande, soprattutto come capacità umana. Shakespeare invece è capace di trattare qualsiasi situazione e poi c'è questo aspetto che non sappiamo quasi nulla di lui, neanche chi fosse. C'è chi pensa che non sia esistito, che fosse qualcun altro, qualcuno lo vuole italiano, io penso di no. Di drammi ne sono rimasti una quarantina, probabilmente ne compose forse il doppio, li componeva così come venivano. Non aveva interesse a stamparli, perché appena il testo veniva stampato, qualsiasi altra compagnia poteva metterlo in scena. Quindi lui scriveva il testo per la sua compagnia e faceva di tutto perché non fosse conosciuto, perché non fosse pubblicato. Era in parte antisemita, come erano praticamente tutti. I neri non li conoscevano, ripeto, Otello è un arabo, non è un nero. Le donne erano considerate, mi dispiace dirlo, inferiori. Lui però disegna delle figure di donne che pochi altri scrittori hanno saputo creare. Nella mia attuale attività le ultime cose le dedico ancora a Shakespeare.

Parliamo della sua ricchissima biblioteca. Credo di aver capito che andrà a Treviso.
Si tratta una biblioteca specialistica di ventimila volumi, che ho raccolto durante tutta la mia vita, vi sono libri che nemmeno Ca' Foscari ha. Il problema è cosa farne in futuro. Ho avuto la fortuna che la Cassa Marca di Treviso si è offerta di prenderli e di metterli a Treviso nella sede della Fondazione, in una biblioteca che si trova a piano terra. Hanno già trasferito più di 10.000 volumi, sono soprattutto quelli italiani, mentre quelli di lavoro li ho tenuti ancora io. Quando saranno tutti riuniti, la Cassa Marca mi ha assicurato che li disporrà nello stesso modo che ho adottato io. Sono già tutti catalogati nel computer. C'è un'altra bella iniziativa, le Università di Padova e Ca' Foscari hanno istituito un premio biennale di anglistica che porta il mio nome 'Sergio Perosa'. Il premio è di 5.000 €, quindi una bella somma. Per quel che mi riguarda, io continuerò a fare traduzioni, magari non più per un editore, ma per mantenere la testa. Ritengo folle che mandino i professori in pensione a settant'anni. Come è "strafolle" che mandino in pensione i primari a 65 anni, perché i professori e i primari a quell'età sono nel culmine della loro conoscenza e abilità.

Daniela Zamburlin

VENEZIA NEL NUOVO FILM DI BRANAGH

Ancora una volta Venezia sullo schermo! Ancora una volta vincente!
Si tratta questa volta del grande regista Kennet Branagh che assieme allo sceneggiatore Michael Green ha rappresentato una Venezia inedita con gli attori Tina Fey, Kelly Reilly, Jamie Dornan, della durata di 103 minuti, Usa 2023, Walt Disney dal titolo "Assassinio a Venezia".
Non una città luccicante sotto i riflettori ma una città malinconica, ripresa magistralmente sotto la pioggia. Un film genere horror che facilita le immagini di una Venezia scura, fosca e nuvolosa, cupa e inquietante, ottimo palcoscenico per la storia narrata. Siamo nel Dopoguerra e così il film si dipana tra costumi e ambientazioni della città di allora, con un ulteriore preziosismo scenico.
La trama è avvincente: il famoso detective Hercule Poirot si è volutamente ritirato nella città lagunare. Oramai è in pensione! Ma succede che una sua vecchia amica, Ariadne Oliver, lo inviti a una seduta spiritica la notte di Halloween. La seduta si tiene nel palazzo della cantante d'opera Rowena Drake. E avviene un omicidio. E così Poirot è costretto a uscire dal volontario isolamento e a riprendere la sua attività di investigatore. Il tutto in perfetto stile horror con tanto di effetti sonori e visivi, maschere a volontà, fantasmi che si susseguono .
Si diceva di una Venezia inedita, anche per come il regista utilizza un elemento del Carnevale, le maschere, che qui assumono un significato finalizzato all'horror. Pur essendo un film di azione colpisce l'analisi psicologica e l'indagine sulla interiorità dei personaggi.
Operazione rischiosa che non a caso denuncia delle cadute.
Così, pur essendo tratto da un romanzo di Agatha Christie, uscito nel 1969 col titolo "Poirot e la strage degli innocenti", il regista accentua la sua fantasia utilizzando tecniche che sottolineano l'originale palcoscenico veneziano ben diverso da quello inglese descritto nel testo, dipingendo un mondo esoterico e dell'occulto.
L'operazione è riuscita solo in parte per la difficoltà di coniugare un ritmo narrativo horror con un impianto scenico così suggestivo come quello veneziano, che è difficile da rendere senza cadute o ingenuità descrittive.
Viene in mente quella che fu Venezia nei secoli, sede di incontri tra popolazioni che si insediano dando vita a leggende di scontri, zuffe, omicidi, rapine.
E i carnevali con notti in maschera che si mescolavano dando vita a mille episodi.
Più nello specifico il film di Branagh si pone nel filone poliziesco estremo in chiave horror ma rifiutando di offrire una Venezia alla 007 di James Bond modernissima e solcata da motori roboanti.
Sono tre i film tratti dai romanzi dello scrittore inglese Ian Fleming ambientati a Venezia: "007 dalla Russia con amore" del 1963, "Moonraker, operazione spazio" del 1979 e "Casino Royale" del 2006.
Branagh opta per una ricostruzione in costume anni '50 che forse è il pregio del film.

Elena Paola Fontana Perulli

PONTE DEI SOSPIRI

GERANI ROSSI

Teodoro Russo

È una storia fondamentalmente vera, certamente arricchita dai vari passaggi generazionali e dal tempo, essendomi stata raccontata da mio papà che a sua volta l'aveva ascoltata da mio nonno. Almeno tre i passaggi generazionali quindi, che certamente ne hanno potuto cambiare i dettagli ma non il senso e il significato. Una storia, oserei dire, diversa dalle solite, un po' strana e per certi versi anche un po' difficile da capire ma, proprio per questo e per il 'sapore' che lo scorrere del tempo dà alle cose e alle situazioni, merita forse di essere conosciuta.

Provo a raccontarla…

Faceva il mestiere più antico del mondo la Marilda, in un luogo di periferia ma molto ben collegato alla città. Lo faceva con grande zelo e passione, dispensando a tutti i suoi frequentatori, giovani baldanzosi o canuti anziani che fossero, minuti di spensieratezza e… soddisfazione. E lo faceva così bene, ma così bene, che sempre più nutrita era la schiera dei suoi clienti che non vedevano l'ora di ricevere le sue effusioni, le sue coccole.

Tutto veniva consumato in un piccolo mezzanino all'angolo di una stradina discreta, a un piano rialzato il cui ballatoio si affacciava su di essa, con dei fiori, forse gerani, rigorosamente rossi e sempre curatissimi.

Marilda, di nazionalità cubana, faceva il suo lavoro con maestria e con passione, non certo con piglio commerciale, tanto che, in qualche non rara circostanza e in situazioni di particolare indigenza del cliente, era solita fare qualche sconto sul suo 'tariffario professionale'. Insomma, se non era proprio una Santa era una che non si vendeva sempre per trenta denari. A volte si accontentava di venti e nei casi particolari di grave difficoltà del cliente, anche di dieci.

Proprio perché a lei, quel lavoro, non dispiaceva. In tutti quegli anni di mestiere aveva accumulato una discreta fortuna che, pur acquistandosi un appartamento per lei in città, aveva trasferito alla sua lontana famiglia. Aveva, insomma, fatto in modo che i suoi cari nel paese di origine avessero una vita più agiata e tranquilla. Ed era il suo paese, allora, uno di quelli assai difficili. Gli uomini passavano volentieri il tempo a bere al bar, ubriacandosi, per tornare a casa la sera e malmenare i figli e la moglie, che doveva pure occuparsi delle faccende domestiche oltreché di come sbarcare il lunario.

Questi i motivi che spinsero, molti anni addietro la nostra Marilda a lasciare Cuba, e dopo un lunghissimo ed estenuante viaggio arrivare nel nostro paese.

Era così riuscita, dopo tanto tempo, a trovare una ragione di vita che, benché sola, le dava soddisfazione. La clientela di affezionati che si era fatta e che comunque era passata per il suo 'dispensario amoroso' andava dal politico importante al religioso, dal militare di carriera a quello di leva, dal giovane forte e povero in canna al vecchio decrepito con il portafoglio pieno.

Tutti però indistintamente, grazie alle moine della Marilda e alla esperienza che si era formata nel capire quali fossero i desideri dei suoi clienti, ridiscendevano le scale del suo mezzanino felici e contenti, sollevati e arzilli come se avessero superato il più difficile degli esami, portando con sé e sul volto i segni della gioia e della spensieratezza.

Il lavoro era costante e quotidiano, tanto che la Marilda una volta a settimana poteva andare nel vicino Banco a depositare quanto accumulato. La facevano entrare però da una porta di servizio, per non dare adito ai 'normali clienti' di sparlare. Depositava sul tavolo del direttore il suo piccolo sacchetto di juta in cui infilava alla rinfusa ogni moneta e aspettava che, dopo la conta spesso non facile per le banconote tutte sgualcite, che le venisse rilasciata ricevuta del versamento. Era insomma la migliore cliente di quel Banco alla periferia della città. Pur non avendo bisogno di salamelecchi o accortezze particolari, tanto che non le pesava di dover entrare dalla porticina sul retro e in alcune circostanze in orari quasi insoliti con il suo prezioso sacchetto. Una cliente modello insomma, per il piccolo ma glorioso e serissimo Istituto di Credito, che però non era consigliabile mostrare in pubblico.

Gli effetti della sua fortunata attività erano da un po' evidenti anche nella piccola alcova ove esercitava, con la presenza di qualche candelabro d'argento, qualche orologio di indubbio valore, qualche preziosa cornice e suppellettile. Tutte cose non acquistate, perché la Marilda non ne aveva né la voglia né il tempo, ma frutto di qualche baratto, con un blasonato religioso o qualche ricco commerciante a cui la moglie controllava gli incassi, che preferivano pagare con quegli oggetti 'scontando' in prestazioni e coccole.

In quel bric-à-brac la Marilda conservava tutto, non pensando neanche minimamente di tramutare in denaro quegli oggetti che comunque suscitavano in lei dei ricordi e a cui si era affezionata.

Era altresì persona pacifica e tranquilla e pure i suoi vicini, pur sapendo del suo lavoro, le volevano bene e le erano affezionati, anche per la sua grande disponibilità nell'aiutare il prossimo e mantenere decoroso il condominio, pagando spesso di tasca sua quelle piccole e necessarie riparazioni di manutenzione non solo ordinarie. Era, infatti, un piccolo condominio quasi modello, ove la serenità era intrisa quasi nei muri e i condomini mai avevano avuto occasione di battibeccare.

Una mattina di un bel giorno, il primo cliente, suonando il campanello posto al piano terreno e prima di salire le scale del ballatoio, non ricevette il solito clik di apertura. "Tornerò dopo" si disse, "forse è impegnata" e se ne andò. La stessa cosa accadde al secondo cliente e così a tutti gli altri e nei giorni successivi. Nessuno vide più la Marilda, così che i fiori sempre rossi e curati sul davanzale appassirono e nel giro di un mese o poco più, sparsasi la voce della sua assenza, nessun cliente più suonò al suo cancelletto.

Neppure i vicini riuscirono a capire dove fosse finita o andata, perché una cosa era certa, dal piccolo appartamento non si udiva più alcun rumore. Si pensò anche di avvertire i Carabinieri temendo il peggio, ma prima che ciò potesse essere messo in atto successe qualcosa di inedito e strano. Una suorina con fare sicuro e deciso estrasse dal borsone scuro una chiave e aprì prima il cancelletto e poi il portone di quella che era stata l'alcova dell'amore. Tutti i vicini, pensando che Marilda fosse tornata, si affacciarono sull'uscio lasciato aperto e, vedendo la suora, le chiesero dove fosse la loro amica. Suor Celeste con un sorriso spiegò che erano parecchi mesi che la Marilda, a sera inoltrata, si recava al vicino convento a parlare con suor Gioconda, la Madre Superiora. Ed era così che colei che tanto amore a pagamento aveva dispensato al prossimo, si era convertita e convinta a ritirarsi in clausura per riceverne altrettanto, gratuito e dal Signore.

Era così felice all'interno della sua cella, perché aveva scoperto la bellezza e la profondità del vero amore che qualcuno da lassù certamente le aveva trasmesso e ispirato.

Ma le vie del Signore come quelle dell'amore, che sono infinite, sono anche piene di sorprese tanto che la Marilda, dopo qualche mese che era al convento, si accorse che la situazione diventava assai critica dal punto di vista finanziario. Si era infatti accorta che i pasti già frugali, erano diventati così magri e poveri, che non consentivano di conservare le forze neanche per la preghiera. Raccolse tutto il coraggio a due mani e andò a chiedere che cosa stesse accadendo alla sua adorata Madre Superiora, la quale le spiegò che la situazione era in effetti assai critica e che si stava rischiando, se non la completa chiusura del convento, la riduzione delle celle, rimandando a casa più di qualche sorella. Un nodo alla gola e gli occhi lucidi le impedirono di proseguire e loro due si strinsero così in un affettuoso abbraccio di consolazione e speranza.

Dopo alcuni giorni di profondo ritiro e rigoroso silenzio, la Marilda, o sorella Marilda, si decise a disturbare nuovamente la Madre Superiora. Le spiegò, cercando di trovare le parole introvabili anche per i più bravi oratori, che era disponibile a tornare al suo antico mestiere, pur di sollevare le sorti dell'amato convento e di aiutare le consorelle.

Suor Gioconda, tra le lacrime, e con grande sforzo per trovare il coraggio di dirglielo, accettò, pur con grande pena, il suo aiuto e le disse che "nessun lavoro è indegno e immorale se è al servizio del Signore, e in più per una nobile causa. Mi hai convinta", concluse suor Gioconda, "tornerai a fare la tua 'missione', dedicandola al Signore e al nostro convento, ricevendo da tutte le consorelle amore e gratitudine perché, grazie a te, potranno continuare a vivere in questo luogo in preghiera e raccoglimento. Potrai rientrare ogni sera in convento, senza che nessuno debba chiederti qualcosa, in compagnia delle nostre preghiere di conforto e di sostegno".

E fu così che i gerani rossi sul ballatoio dell'amore tornarono a fiorire.

La facciata di Palazzo Ducale restaurata...
ma non del tutto
di *Marco Zanetti*

A metà dello scorso dicembre sono stati ultimati i lavori manutentori delle facciate interne ed esterne di Palazzo Ducale, quasi 3 milioni di euro spesa e 18.000 ore di lavoro di specialisti, che con le migliori analisi e tecnologie di intervento hanno messo tutto in sicurezza. Con lo smontaggio delle impalcature le facciate sono tornate ad essere completamente visibili nel loro splendore. Tuttavia qualche pignolo è rimasto insoddisfatto!
Mancano infatti all'appello non pochi elementi significativi e nei comunicati stampa di fine lavori non se n'è fatto cenno. A osservare bene la grande balconata sul lato Molo si notano in sommità dell'apparato decorativo, sotto la statua della Giustizia, tre nicchie vuote: ospitavano le statue dei santi Marco, Pietro e Paolo; più sotto, all'altezza dell'arco del finestrone, mancano le quattro statue delle Virtù teologali. Sono state rimosse non molti anni orsono per assicurarne la migliore conservazione probabilmente a causa del deterioramento del materiale lapideo di cui sono costituite.
Ciò consentirebbe senz'altro di poterle vedere da vicino... e tuttavia perché non collocare copie degli originali nelle nicchie, anche per assicurare la comprensione complessiva dell'opera ai visitatori, forse non tutti distratti, e a noi cittadini, sebbene sempre meno numerosi? Attendiamo fiduciosi, ma, per scrupolo, ricordiamo che l'articolo 50 del Codice dei Beni Culturali vieta il "distacco di beni culturali", cioè di elementi decorativi di edifici, senza l'autorizzazione della Soprintendenza; forse a suo tempo essa avrà dato qualche prescrizione...

NERO LAVAGNA

VORREI MORIRE...

Morire può anche essere un auspicio, un desiderio.

Considerato che la vita e la morte sono due cose che si escludono a vicenda tanto che, o c'è l'una o c'è l'altra, pensare di poter morire preventivando quando, non mi dispiacerebbe. Certo, vorrei farlo con calma, senza fretta e comunque non prima di aver compiuto ottant'otto anni.

È un numero che mi è sempre piaciuto, anche a pronunciarlo riempie la bocca, così rotondo e roboante. È anche il calibro di un micidiale cannone tedesco, nato per la contraerea e installato poi sui famosi panzer, che sfruttavano la loro terribile potenza iniziale per perforare ogni corazza dei carri avversari.

E poi mi sembra essere anche l'età giusta, per l'ultimo saluto. Sarò abbastanza vecchio per apprezzare il lungo tempo che mi è stato concesso, ma non abbastanza per aver perso la lucidità di andarmene via senza un ultimo sorriso.

Può apparire strano e atipico fare di questi pensieri su se stessi, ma trovo onesto e naturale azzardare qualche ipotesi su un evento così ineluttabile ed al quale non conosco nessuno che può dire di essersi sottratto.

Il parlare, il pensarci e addirittura scriverlo, può sembrare quantomeno insolito o forse per i più anche macabro ma, per chi mi conosce, sa che ho l'abitudine di affrontare frontalmente i temi che mi pongo ed è forse anche per questo che aver individuato l'età in cui preferirei volermene andare mi dà ristoro e tranquillità.

Del resto puntare al fatidico anno 88° mi offre una maggiore consapevolezza di voler vivere e organizzare al meglio quel quarto di secolo che più o meno mi resta per arrivarci.

Andare oltre gli ottant'otto anni per la verità mi sembrerebbe un po' troppo rischioso. Di novantenni che fanno fatica a camminare, parlare, essere lucidi ne è pieno il mondo. Siccome però, pur essendo il diretto interessato non spetta a me decidere come e quando accadrà, spero che il buon Dio, che dovrà occuparsi di me, raccolga il mio invito e si segni in rosso sulla sua particolare agenda la data di scadenza da me proposta, sempre che Lui sia d'accordo e abbia il tempo e la voglia di leggere questo mio scritto!

Altri, ovvero tutti coloro intorno agli ottantasette anni, mi malediranno e, se maschi, si toccheranno i genitali, mentre i novantenni in salute non potranno fare a meno di darmi del cretino. Ma io rimango della mia convinzione, potendo constatare di aver avuto, fino ad oggi, familiari strettissimi non certo longevi. E poi sono fatto così e, come diceva qualcuno, "ognuno è fabbro di sé stesso". Aggiungo che avere la conferma di arrivare al traguardo innanzi stabilito mi darebbe, invece, ulteriore slancio e vitalità. Vedrei per esempio tutti i miei adorati nipotini vicini alla trentina magari già sposati e in grado di regalare a me e a mia moglie di diventare addirittura bisnonni; tutti i miei figli, oltre i sessanta prossimi al pensionamento e al raggiungimento dei traguardi di vita che auspico per loro, essere superiori alle loro stesse aspettative.

E poi, in questo frangente, ho cercato di capire che cosa fanno oggi gli ottantenni nel mondo e ho scoperto, con soddisfazione, che viaggiano, guidano aziende e tengono riunioni importanti, scrivono, dirigono giornali e tengono banco sulla scena pubblica. Qualcuno è addirittura Presidente di questo o quel Paese.

Penso che, se la scampassi davvero, potrei fare ancora tutte quelle cose e attività che mi sarebbe piaciuto svolgere e che fino ad oggi, vuoi per un motivo vuoi per un altro, non sono riuscito a fare. Sono certamente affascinato dai piaceri terreni, ma altresì cosciente, come formazione interiore, che questo piacere al mondo è breve. Non per questo non posso dire di non essere una persona dedita anche ai godimenti materiali, quasi un epicureo ma, nell'età della maturità, ritengo di avere ben altri desideri o ambizioni. La mia autostima mi porta a immaginare che occuperei tutto o quasi il tempo che mi separa dal "trapasso" in viaggi e studio di tutto ciò che non conosco e che mi attrae. Lo dedicherei elargendo affetto e stima a tutti coloro che me ne hanno dato o voluto. Cambierei il mio stile di vita, perseguendo la calma, la tranquillità e la riflessione, l'attività fisica e lo sport come ricerca per lo stare bene.

E poi, in un quarto di secolo potrebbe succedere di tutto: potrei arricchirmi all'inverosimile o rovinarmi economicamente; mettere su chili a dismisura o finalmente uscire dal girone degli eterni obesi o in sovrappeso; certamente avrei qualche amico in più, non troppi però, e una miriade di conoscenti, considerata la mia predisposizione al dialogo.

Rughe e capelli bianchi prolificheranno come non mai, con la soddisfazione di non dovere avere la preoccupazione di mascherarli o nasconderli. Mostrerò la faccia, come del resto ho sempre fatto, con la consolidata convinzione che *la vita l'è bela* e che è giusto godersela anche un po'. Aumenterei certamente la frequentazione dei medici che cureranno tutti i miei inevitabili acciacchi, essendo poi questo in definitiva il giusto prezzo per rimanere vivi e vegeti.

E sarà così che, allora più di oggi, all'88° anno di età farò mio il Pensiero Socratico secondo cui non è dato sapere, se non a Dio, qual è il destino migliore tra colui che va a morire e colui che resta a vivere.

Se comunque i miei auspici si verificheranno, cari lettori, potrei affliggervi ancora con due o tremila articoli di vario genere e natura. Non allarmatevi però, state sereni! È ormai provato che la scrittura è una delle poche cose che non perde smalto con l'età ma che anzi, invecchiando, migliora in qualità ed essenzialità. Quindi, se mi volete bene, la mia lunga età potrebbe essere piacevole anche per voi. Chi altri infatti potrebbe raccontarvi la storia semi-seria e un po' balzana che vi racconto io, come questa di un inedito patto con il Padre Eterno?

Teodoro Russo

UN BILOCALE A VENEZIA

Cesarino Bullo – nome di fantasia – preside in una scuola media dell'obbligo, alla vigilia della entrata nella categoria dei pensionati, aveva ereditato un bilocale nel sottotetto di un fatiscente palazzotto veneziano, alla base del quale scorreva un torbido canale.

In quel bilocale, desiderato durante la sua burocratica attività scolastica, Bullo aveva preso dimora, coronando, finalmente, l'aspirazione della sua vita: dal triste entroterra di campagna, asfissiato dalle mefitiche brume di Porto Marghera, alla mitica Venezia archetipo di un mondo favoloso nel quale ambiva vivere momenti di trasporto romantico.

Il bilocale, però, era buio perché non aveva aperture esterne, fatta eccezione per una finestrella del tutto inadatta a rischiarare l'opprimente oscurità delle stanze che, oltretutto, erano maleodoranti per il lezzo di muffa. Così era l'ambita eredità inutile a confortarlo nella ricerca volta a recuperare l'atmosfera incantata nella quale aspirava d'immergersi a Venezia. Per allontanare il malumore acutizzato dalla sopraggiunta claustrofobia, Cesarino Bullo prese a sporgersi da quella finestrella oltre la quale, al di là di una marea di tegole sconnesse, la Laguna tratteneva ed espandeva la sua spettacolare luminosità aurea.

Spinto dall'ansia di evadere, sporgendosi verso quella luminosità, la sua attenzione fu catturata dal torbido canale sottostante sul quale scorrevano i rifiuti cittadini, nutrimento per i topi usciti dalle fogne e dai *masegni* divelti delle rive.

Il torbido canale, i sorci di chiavica che banchettavano destreggiandosi nel pattume ebbero l'effetto di aumentare il malumore di Cesarino, fino a quando un inquilino che occupava il bilocale accanto al suo e che subiva il medesimo disagio esistenziale, gli consigliò di uscire all'aperto per ritrovare la vocazione romantica che aveva alleviato il peso della sua attività burocratica.

Il suo approccio veneziano fu, però, deludente. Salsedine, venti di bora, incuria, abbandono avevano scarnificato le abitazioni riducendole al pari di corpi scheletrici sanguinolenti.

Per molta parte del giorno Cesarino si destreggiò nel tentativo di evitare la ressa dei turisti che si erano impadroniti di Venezia. Quando si sentì stanco si sedette sul bordo di una riva, sulla quale si spegneva il flusso del moto ondoso che si era fatto misurato come un sospiro. Rilassato e pacificato rimase Cesarino fino a quando la Laguna non esplose in un bagliore apocalittico.

Sul far della sera, suggestionato da quella luminosità aliena, si apprestò a rientrare nel bilocale che non gli appariva più triste e deprimente come all'arrivo ma, invece, un rifugio accogliente dove rielaborare le emozioni che Venezia gli aveva serbato.

Nella intimità della sua camera, affacciato alla finestrella, come, ormai, era sua consuetudine, sorprese Venezia in uno dei suoi momenti peculiari e suggestivi: nella vasta spianata della Laguna la nebbia misteriosa e immateriale come un velo ovattato aveva spento il fulgore del tramonto sull'acqua – Venezia nascondeva così i suoi segreti. Quali erano, però, i modi per svelarli?

Solo coloro che, per naturale vocazione, posseggono il senso del sublime hanno il privilegio di svelare e amare la magia di Venezia.

Giovanni Talamini

LETTERA APERTA A NEXUS

Ho visto che sul "Nexus" precedente (n. 127) c'è un pezzo sul degrado di Venezia che potrebbe essere estromessa dai patrimoni Unesco. Ho appena avuto una pessima esperienza. Sono arrivato a Venezia da Praga con l'intenzione di restare una settimana e incontrarci nel Convento della Chiesa di San Francesco della Vigna per la fiera del libro (Equilibri).

Avevo prenotato un appartamento su Airbnb. Ho trovato una topaia vecchia e sporca. Quasi inabitabile. Ho cancellato la prenotazione che mi è stata rimborsata solo per meno del 50%. Ho dovuto prenotare un altro biglietto aereo per ripartire il giorno dopo.

Nel frattempo ho trovato Venezia in condizioni repellenti. Un luogo orrendo. Non la città in sé ma il luogo, inteso come posto nel suo complesso, con le sensazioni e le impressioni che ti dà. Ai Frari mi è parso di trovarmi a Pompei, dove una massa di imbecilli con la birra in mano e i sandali ai piedi gira fra le mura di una città morta. La stessa massa l'ho vista dovunque, in ogni calle, in ogni campo, vociante, sbracata, volgare, dentro e fuori da bàcari, ristoranti, bar e negozi di souvenir. Per tirarmi su ho pensato di andare a bere un aperitivo a Palazzetto Pisani, dove dopo dieci minuti non sono stato servito (eravamo in due soli nel salotto), trasparenti come meduse. Sono andato in Piazza San Marco a bere un prosecco al Lavena. L'orchestrina suonava "Il padrino" e "O sole mio" circondata dalla solita massa di rincoglioniti al telefonino.

Davanti ai Giardini Reali un tizio in mutande e un altro a torso nudo schiamazzavano con la birra in mano.

Sono stato bene solo in Archivio dove sono andato ieri mattina prima di ripartire.

L'appartamento preso su Airbnb probabilmente è abusivo, pare che non abbia il numero di registrazione. Dopo averlo denunciato a Airbnb che non se ne cura minimamente, questa mattina l'ho denunciato alla Polizia di Venezia, a un poliziotto che mi ha chiesto: "In Frezzeria? Che sestiere è?" In aeroporto 40 minuti di coda solo per passare i varchi di sicurezza.

Goodbye Venice. Ci sentiamo presto,

Andrea Perego

CRONACA E CURIOSITÀ

LA CITTÀ RACCONTA
gidi

Il primo pensiero di questa rubrica è rendere omaggio ai veneziani scomparsi in questi tre mesi di autunno: ***Don Luigi Battagia*** *(85 anni)*; ***Giovanni Battista Pettenello*** (87), commercialista; ***Attilio Codognato*** *(85), gioielliere di fama*; ***Mons. Valerio Comin*** (93), *già segretario del patriarca Marco Cè*; ***Piercarlo D'Amato*** *(70), musicista*; ***Riccardo Dapar*** *(66) aveva guidato diverse società sportive giovanili della terraferma*; ***Tina Dina*** *(90), sopravvissuta alla Shoah, madre del giornalista Paolo Navarro Dina*; ***Renata Fabbri*** *(98), latinista a Ca' Foscari*; ***Elisabetta Ferrarese*** *(54), panettiera*; ***Anna Laura Geschmay Mevorach*** *(92), signora dell'industria di Porto Marghera giunta a Venezia nel 1936 per sfuggire al nazismo*; ***Renzo Ferro*** *(83), imprenditore*; ***Roberto Magliocco*** *(76), storico presidente di Ascom*; ***Erika Morelli*** *(48), dell'Ulss3*; ***Franco Nube*** *(83), decano degli orologiai*; ***Roberto Padoan*** *(64) 'Capitan Pipa', nostro ricordo a pagina 3*; ***Valeriano Pastor*** *(96), progettista dello Iuav*; ***Claudio Ponzio*** *(78), storico barman dell'Harry's Bar*; ***Piero Regazzi,*** *ex cestista e inventore delle Panathliadi*; ***Luigi Righi*** *(81), già barista al Lido*; ***Angelo Rigoni*** *(62), gestiva la Libreria Cluva dello Iuav con la moglie Patrizia*; ***Alberto Rizzotto*** *(40), autista del bus caduto dal cavalcavia di Mestre*; ***Giampaolo Seguso*** *(81), vetraio di Murano*; **Gennaro Seguino** (81), storico titolare della pizzeria Al Cavallino di Carpenedo; ***Davide Tagliapietra*** *(63), buranese e biologo del Cnr*; ***Graziella Vianello*** *(80), maestra merlettaia*; ***Gloria Zardinoni*** *(62), dipendente comunale.*

Settembre

14. *L'Unesco non mette Venezia nella lista dei siti mondiali a rischio purché si curi il funzionamento del Mose, si allontanino le grandi navi dalla Laguna e si tenga sotto controllo il turismo... la vera 'industria' della città che il governo della Serenissima promuoveva a più non posso raccogliendo reliquie di santi da ogni dove...*
23. *Il presidente della Germania, F.-W. Steinmeier visita la Biennale. All'M9 di Mestre va la nuova direttrice, Serena Bertolacci (dall'1/1/24).*
23. *La Libreria Toletta compie 90 anni e in Piazza San Marco, sotto le Procuratie Vecchie, apre un prestigioso punto vendita.*
24. *Cavallino-Treporti: muore in acqua il sub veneziano Paolo Bressanello (65 anni).*
26. *Al Pronto Soccorso dell'Ospedale Civile muore Bruno Modenese di Pellestrina (45 anni), "forse nel tentativo di contenere i suoi modi aggressivi" scrive* Il Gazzettino.
27-30. *Summit sul patrimonio culturale orgnizzato da Europa Nostra che inaugura l'apertura della sede in Piazza San Marco.*
29. *L'Auditorium Santa Margherita intitolato a Emanuele Severino, già filosofo e docente a Ca' Foscari, morto nel 2020 a 90 anni.*
A Sant'Erasmo si festeggia la 45. Festa del Mosto, un appuntamento che riprende e sviluppa l'antica Festa della Madonna del Rosario.
30. *Riapre il Teatro Goldoni dopo sei mesi di restauro.*

Ottobre

3. *Secondo un rapporto sulla vivibilità nelle città, l'area veneziana sarebbe la 12. più inquinata d'Italia, al primo posto Cremona. In Veneto prima di Venezia ci sono nell'ordine Padova, Verona, Vicenza e Treviso.*
4. *Riapre la Chiesa di Ognissanti (Dorsoduro).*
9. *Mose: da oggi si alzerà a 120cm, ma nel 2024 si attiverà alla quota di 110cm.*
10. *I fratelli gemelli Giorgio e Maurizio Crovato presentano il loro nuovo libro,* Murano *(Poligrafo, 2023).*
14. *Campalto: il papa di Alessandria d'Egitto, Teodoro II, consacra la nuova chiesa del Patriarcato copto in Via Orlanda.*
18. *Dal "Gazzettino" si apprende che a Cannaregio, in Calle Larga Giacinto Gallina, al civico 6374, apre la Libreria Karass di Nadia Costa e Edoardo Capaldo.*

Novembre

6. *Enrico Bertazza, 65enne di Dorsoduro, va in diga al Lido, cade, batte la testa e annega.*
10. *Lido di Venezia: Ginetta Tartari, emerita lady del volontariato, compie 100 anni.*
15. *L'Università Popolare di Mestre compie 102 anni.*
17. *L'Ospedale Civile San Giovanni e Paolo celebra i suoi 800 anni con un concerto della Vocal Skyline diretta da Marco Toso Borella.*
27. *Favaro: Carmela Sanseverino compie 100 anni.*
28. *Nel Bar Laguna, in Salizzada San Geremia, Raffaele Marconi (35enne), uccide, con un colpo di doppietta alla testa, il 25enne tunisino Khalil Ben Malat.*
Il nuovo prefetto di Venezia è Darco Pellos.

Dicembre

2. *Uno sconosciuto annega al Lido, zona Murazzi, dietro l'ex Liceo Severi.*
1 su 4 gli over 65 a Venezia.
4. *Mestre: ragazza 17enne cinese precipita dal 4. piano.*
Giovane sconosciuto trovato morto per overdose nei giardinetti di Via Filiasi.
7. *Ecovandali imbrattano le colonne lato Laguna della Basilica di San Marco.*
8. *Venezia: a Castello, dove risiedeva, muore Vittoria Surian (89 anni) che nel 1986 aveva fondato la casa editrice Eidos "con l'intento – scrive Antonella Bontae – di valorizzare la letteratura e l'arte delle donne del passato e del presente nel Veneto, elevando e diffondendo il sapere femminile, con testi bellissimi nella grafica e nel formato e coinvolgendo donne esperte e anche uomini. Con lei si chiude un'epoca e speriamo che un'altra persona o gruppo riesca a raccoglierne l'eredità". Vittoria era anche una gallerista d'arte e pure autrice, nel 2022 aveva infatti pubblicato per Supernova "Donne di elevato ingegno".*
26. *Mestre: Aldo Volpato compie 100 anni.*
30. La Guardia giurata Andrea Giusberti muore (57 anni) durante il turno al Casinò di Ca' Noghera.

Le stelle di Tazia ✦✦✦✦

INVERNO 2024

Quali saranno le novità nel cielo del 2024?
Assodato che come ogni anno i transiti mensili dei pianeti veloci quali Sole, Mercurio e Venere, seguono lo scorrere delle stagioni, che la Luna si ferma due giorni e mezzo al mese in ogni segno e che Marte attraversa in 2 anni l'intero zodiaco, spostandosi in media di 30 gradi ogni 2 mesi, vediamo come si muovono nel cielo i pianeti lenti e quali novità ci portano.
Giove, detto la grande fortuna, impegnando 12 anni a percorrere l'intera orbita solare, cambia di segno ogni anno e nel 2024 passerà il 26 maggio dal Toro ai Gemelli, per restarvi fino al 9 giugno del 2025, favorendo, prima dello spostamento, i segni di terra ovvero Toro, Vergine e Capricorno, e successivamente quelli d'aria quali Gemelli, Bilancia e Acquario.
Per il pianeta dell'impegno, Saturno, il cui tempo di rivoluzione è di circa 29 anni e mezzo, ovvero 2 anni e mezzo per segno, non vi saranno cambiamenti e continuerà la sua permanenza nei Pesci fino a maggio del 2025. I segni che ne trarranno maggior profitto saranno quelli d'acqua: Cancro, Scorpione e Pesci.
Passiamo ora ai pianeti transaturniani, i più lenti in assoluto, i cui transiti si fanno sentire principalmente in astrologia mondiale e generazionale, oltre che sul piano personale.
Per Urano, il pianeta 'ribelle', con tempo di rivoluzione pari a 84 anni e quindi 7 per ogni segno, non sono previsti spostamenti dal segno del Toro. La sua influenza favorirà maggiormente i segni di terra, ovvero Toro, Vergine e Capricorno.
Nettuno, l'astro dell'ispirazione e del sogno, il cui tempo di rivoluzione è di circa 165 anni, continuerà il suo viaggio nei Pesci, segno di cui è il pianeta dominante, con un'influenza maggiore sui segni d'acqua quali Cancro, Scorpione e Pesci.
Infine, cambiamento epocale, il lentissimo Plutone, tempo di rivoluzione di circa 248 anni, nel 2024, dopo 16 anni di permanenza, il 21 gennaio lascerà il Capricorno per entrare in Acquario, segno in cui si tratterrà fino al 2044, pur con un breve retrofront fra il 2 settembre e il 19 novembre. Plutone, nel suo lento movimento, porterà un'influenza migliore ai segni d'aria quali Gemelli, Bilancia e Acquario.

Diamo ora una rapida occhiata agli effetti dei nuovi spostamenti nel primo trimestre dell'anno, segno per segno.

Ariete.
I transiti lenti saranno neutrali per il vostro Sole, a parte una certa fibrillazione per gli ultimi due gradi del segno dovuta al movimento retrogrado di Plutone tra Capricorno e Acquario. Positivi i transiti stagionali veloci.

Toro.
Giove nel segno fino al 26 maggio vi regalerà opportunità e protezione. Sappiate sfruttare il suo appoggio, anche perché le 'sorprese' di Urano non tarderanno a farsi sentire, in particolare per la terza decade. Transiti stagionali discreti.

Gemelli.
Da fine maggio avrete Giove nel segno per quasi 13 mesi, evento positivo, questo, che si verifica ogni 12 anni. Le opportunità che il pianeta gigante avrà da offrire andranno comunque valutate tenendo a freno la baldanza innata del segno, come suggerisce saggiamente Saturno dai Pesci.

Cancro.
Gli ultimi due gradi del segno saranno un po' sotto pressione, per il lento spostamento di Plutone in opposizione dal Capricorno verso l'Acquario. Fortunatamente i transiti positivi dal segno dei Pesci, e di Giove da quello del Toro, vi saranno di aiuto e protezione.

Leone.
I nati all'inizio del segno dal 21 gennaio dovranno abituarsi per primi all'ingresso di Plutone in opposizione dall'Acquario. Per converso, da fine maggio, Giove in Gemelli vi sarà amico per più di un anno. Preparatevi bene e fatevi trovare pronti e organizzati per quel momento. Transiti stagionali discreti.

Vergine.
Saturno e Nettuno in Pesci consigliano per il 2024 una certa prudenza. Giove, favorevole fino al 26 maggio, consentirà di realizzare i vostri progetti e di portare efficacemente a termine gli arretrati. Quando passerà in Gemelli, potrebbe esserci qualche intoppo.

Bilancia.
Gli ultimi 2 gradi del segno avranno Plutone in quadratura nel suo lento transito verso l'Acquario. Fortunatamente Giove in Gemelli dal 26 maggio porterà aria di festa, per tutto il segno. Transiti stagionali nel complesso buoni.

Scorpione.
Nel complesso i transiti lenti in Pesci creeranno, pur richiedendo impegno, buone opportunità. I primi gradi del segno inizieranno a risentire del cambiamento dovuto al lento ingresso di Plutone in Acquario. Fortunatamente Giove, attualmente in opposizione dal Toro, da fine maggio passerà in territorio neutrale. Transiti stagionali discreti.

Sagittario.
Se Saturno dai Pesci continua a imporre, per una giusta causa, rigore e disciplina, lo spostamento dal 26 maggio di Giove in Gemelli, in aspetto di opposizione, consiglia di sbrigare per tempo quanto più vi sta a cuore, lavoro arretrato compreso. Transiti stagionali nel complesso favorevoli.

Capricorno.
Bella notizia per gli ultimi 2 gradi del segno, che dovranno condividere ancora per poco la pesante coabitazione con Plutone. Detto questo, la situazione astrale del vostro Sole di nascita è in deciso miglioramento, con un bel Giove che fino a tutto maggio splenderà in aspetto positivo. Transiti stagionali favorevoli.

Acquario.
Sarà un anno memorabile, con un primo assaggio dello spostamento di Plutone nel vostro segno dal 21/1 al 3/9 prima e, definitivamente, dal 19/11 in poi. I primi 2 gradi del segno saranno in avanscoperta. Fortunatamente dal 26 maggio, con l'ingresso di Giove in Gemelli, avrete la fortuna maior dalla vostra parte per più di un anno. Transiti stagionali positivi.

Pesci.
Saturno nel segno, pur facendovi i conti in tasca, vi guiderà nella realizzazione dei vostri progetti. La strada sarà più lieve se, nel percorso, saprete sfruttare l'aiuto di Giove, in aspetto favorevole fino a tutto maggio. Transiti stagionali positivi.

Nel salutarvi, assieme alla redazione di *Nexus*, porgo a tutti voi gli auguri più affettuosi di pace e prosperità per il nuovo anno.

Avviso ai gentili lettori: le previsioni considerano i transiti unicamente rispetto al Sole di nascita.

NEXUS

MENSILE DI COMUNICAZIONE, CULTURA E ATTUALITÀ NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI VENEZIA

Anno XXX n. 128 – INVERNO 2024

Direzione e Redazione
G. Distefano (dir. ed.), F. Falconi (dir. resp.), D. Zamburlin (cond.)
L. Lanza (red.), M. Regina (red.)

Hanno collaborato a questo numero
Franco Avicolli, Antonella Bontae, Lorenzo Bottazzo, Maurizio Crovato, Giovanni Distefano, Ferruccio Falconi, Elena Paola Fontana Perulli, Letizia Lanza, Linda Mavian, Cristiana Moldi-Ravenna, Tazia Nuvolari, Andrea Perego, Sergio Perosa, Danilo Reato, Enrico Ricciardi, Teodoro Russo, Giovanni Talamini, Marisa Tumicelli, Daniela Zamburlin, Marco Zanetti

redazione, amministrazione
SUPERNOVA EDIZIONI srl,
Via Orso Partecipazio, 24 – 30126 Venezia-Lido
Tel/fax 041.5265027 – cell. 3491481059
email: info@supernovaedizioni.it
website: www.supernovaedizioni.it

stampa: Grafiche Biesse s.a.s. – Scorzè (Venezia)

Nexus continua a tenere in vita le idee di quello che è stato ininterrottamente per 30 anni il periodico culturale veneziano sorto con autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 1114 il 23.3.1993

Le opinioni espresse nei testi firmati impegnano esclusivamente i rispettivi autori

GIUOCHI A VENEZIA

Numerosi si contavano i Casini di Società: a dire di Dolcetti, «nel 1744 erano 118; e "nel 1800 v'erano in Venezia ben 140 di tali luoghi di radunanza: 60 nel sestiere di S. Marco, 23 a Castello, 27 in Cannaregio, 9 nel sestiere di Dorsoduro, 5 in quello di S. Polo, 13 a S. Croce, 3 alla Giudecca"». Nel corso del Diciottesimo secolo, per altro, gli «*Inquisitori di Stato* limitarono l'orario dei Casini di "Compagnia" fino alle 2 ore dopo la mezzanotte». Per lo più essi venivano istituiti dai patrizi «per loro esclusivo uso […] I soci pagavano una quota mensile, prendevano in affitto un locale, nominavano una custode» oppure un custode, spesso «scelto fra i barbieri, il quale, verso la ricompensa di un salario e di qualche mancia doveva accudire alla pulizia del locale, preparare tutto l'occorrente, i tavolini da giuoco, l'illuminazione ecc., ricevere alla porta i soci, gl'invitati, rifiutare chi portava abusivamente il tabarro, riferire agli *Inquisitori di Stato* se i soci giuocavano d'azzardo, oppure se commettevano scandali, e chiudere il Casino all'ora prescritta dalle leggi, *in pena della vita* a chi avesse trasgredito di fare questo spionaggio». Circa l'ammissione di nuovi soci, essa «veniva deliberata dall'assemblea generale; però ciascun iscritto nel Casino poteva condurre chi meglio credeva». Una frequentazione ostinata e assai diffusa, in somma, che non poteva non preoccupare il governo della Serenissima, tanto che alcuni Casini vennero chiusi. In effetti «*il ziogo*, che *faceva spuar i polmoni* a quelle larve togate che presiedevano i Tribunali, era la fonte d'infinite amarezze agli onesti patrizi»; d'altro canto, che cosa potevano fare «quei pochi volonterosi di fronte a quella massa che assorbiva – vampiro infame – uomini e cose? Qual argine porre se le disposizioni sancite nei capitolari documentavano unicamente gli sforzi inani di un glorioso longevo? se i Casini e le bische più si facevano chiudere e più si moltiplicavano, ed i giuocatori dileggiavano i magistrati, deludevano la legge, e corrompevano i birri? Nulla!», riconosce l'autore. «Poiché consumate le migliori energie nelle guerre e nella corruzione; gli uomini mediocri curvati sui libri per escogitare» nuove sanzioni, esse venivano inesorabilmente sbeffeggiate «dal volgo col noto proverbio: *parte veneziana dura una settimana*», quindi l'invitta Repubblica «dovette chinare il capo alla volontà altrui… e permettere i giuochi d'azzardo nei Casini durante il Carnevale».

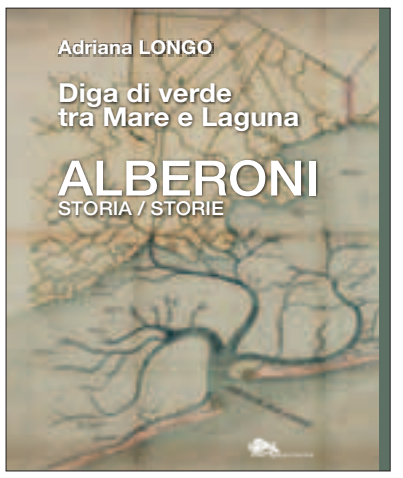
a cura di Letizia Lanza
(da G. Dolcetti, *Le bische e il giuoco d'azzardo a Venezia*, VE 1903, pp. 68 e n. 33; 69-70; 71)

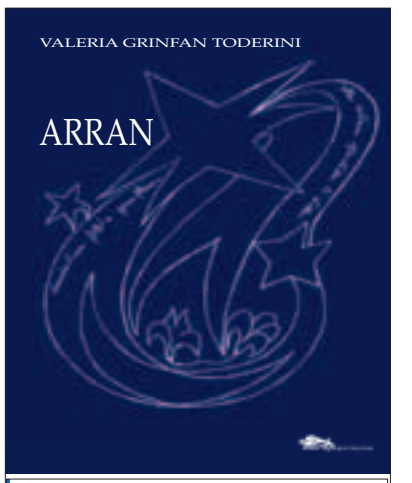
CASE DI PREGIO
LA TRADIZIONE CON INNOVAZIONE
San Marco 2757 – 30124 Venezia
t.russo@teorussogroup.com

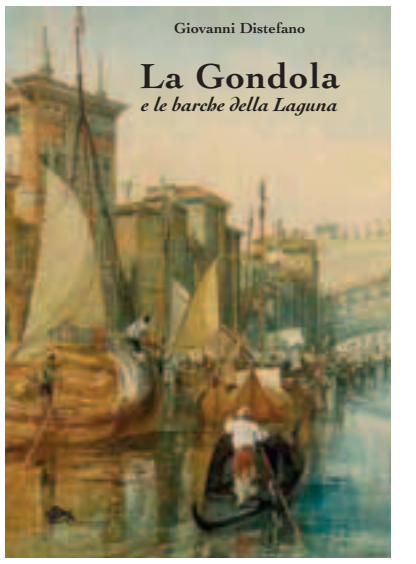
SUPERNOVA

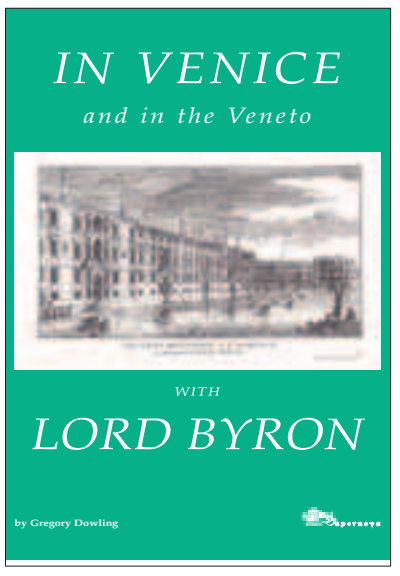
LETTURE PER L'INVERNO 2024

CASE DI PREGIO
LA TRADIZIONE CON INNOVAZIONE
San Marco 2757 – 30124 Venezia
t.russo@teorussogroup.com









CENTRO DI RINGIOVANIMENTO LANNA GAIA

Il **Centro di Ringiovanimento LANNA GAIA** è il primo e unico *tempio del benessere* a Venezia ispirato all'antica tradizione olistica Thailandese originaria della regione Lanna. L'esclusività dei trattamenti è garantita dalla professionalità delle terapiste, tutte provenienti dalla Thailandia e diplomate presso la prestigiosa Lanna Thai Academy.
All'interno dei 1000 mq del Centro LANNA GAIA, interamente dedicati al benessere del corpo, della mente e dello spirito, potrete fuggire dai frenetici ritmi quotidiani e scegliere tra un'ampia gamma di trattamenti per godere di tutti i benefici dell'autentico massaggio Thai. Le cure delle mani esperte delle terapiste sbloccheranno le tensioni ripristinando la circolazione dell'energia e aiuteranno il rilassamento e il ringiovanimento del corpo donando una sensazione di rinascita. Inoltre potrete usufruire della SPA attrezzata con bagno d'aroma cromoterapico, sauna finlandese, solarium, bagno turco, percorso Kneipp, grotta Jacuzzi, docce emozionali e area relax.
Regalatevi momenti di completo relax, lasciatevi affascinare da un ambiente esclusivo, rilassatevi e lasciatevi coccolare, il vero benessere è al Centro di Ringiovanimento LANNA GAIA… non resta che provare.

info@lannagaia.com
tel. 041 5269703